



Ministero degli Affari Esteri



Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero Affari Esteri

Anno III
N. 2
Febbraio 2013

Direttore Responsabile
Ivana Tamai

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

NOTIZIARIO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO

IN QUESTO NUMERO

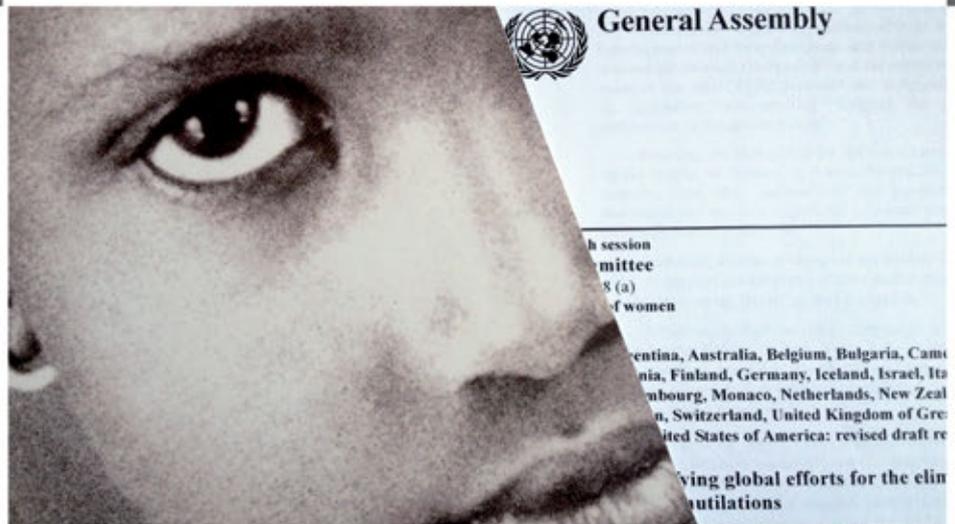
IN PRIMO PIANO

L'Italia in prima linea per la messa al bando universale delle mutilazioni genitali femminili

La Cooperazione Italiana e il settore vitivinicolo albanese

FOCUS

"Country Presentation Somalia"



General Assembly

h session
mittee
S (a)
of women

entina, Australia, Belgium, Bulgaria, Cam
nia, Finland, Germany, Iceland, Israel, Ita
nbourg, Monaco, Netherlands, New Zeal
n, Switzerland, United Kingdom of Gre
ited States of America: revised draft re

iving global efforts for the clin
utilations



BAN FGM SI AL DIRITTO, NO ALL'IMPUNITÀ
RISOLUZIONE ONU DEL 20.12.2012 - 67/146.
ESORTA GLI STATI A CONDANNARE...PROIBIRE...PROTEGGERE...
E A METTERE FINE ALL'IMPUNITÀ.

BOLLETTINO MENSILE
DEL MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI

REGISTRAZIONE
AL TRIBUNALE DI ROMA
n° 192/2011
del 17 GIUGNO 2011

©iSveva



www.npwj.org

NO PEACE

WITHOUT JUSTICE



SOMMARIO

Anno III n. 2 – Febbraio 2013

La vignetta

di Paolo Cardoni

pag. 03

Editoriale

a cura di Ivana Tamai

pag. 04

In primo piano

L'Italia in prima linea per la messa al bando universale delle mutilazioni genitali femminili

a cura di Giulia Dosi

pag. 06

A piedi nudi sui sassi. Coraggio e ferite sul cammino per riconquistare i diritti "tagliati"

di Sveva Borla

pag. 14

La Cooperazione Italiana in Etiopia contro la violenza sulle donne

a cura dell'UTL di Addis Abeba

pag. 21

La Cooperazione Italiana e il settore vitivinicolo albanese

a cura dell'UTL di Tirana

pag. 23

Focus

L'impegno italiano in Somalia

di Giulia Dosi

pag. 27

Sistema Italia

Cooperazione Universitaria: l'educazione come strumento per garantire un futuro di pace

di Sveva Borla

pag. 31

La Cooperazione allo Sviluppo dell'UE

Dublino: riunione informale dei Ministri della Cooperazione UE

a cura dell'Ufficio I

pag. 35

Documenti e delibere

a cura della Redazione

OCSE-DAC: "Development Aid at a Glance 2013 - Statistics by Region"

pag. 36

Atti del Direttore Generale/Gare e Incarichi

pag. 50

Contatti

pag. 51





ONE IN THREE WOMEN ON THE PLANET WILL BE RAPED OR BEATEN IN HER LIFETIME.

ONE BILLION WOMEN VIOLATED IS AN ATROCITY

ONE BILLION WOMEN DANCING IS A REVOLUTION

*Una donna su tre nel mondo verrà stuprata o maltrattata nel corso della sua vita
Un miliardo di donne violentate è un'atrocità
Un miliardo di donne che ballano è una rivoluzione*

*Al flash mob mondiale contro la violenza sulle donne c'era anche la
Cooperazione Italiana.*

EDITORIALE

Dal mese scorso la DGCS ha un nuovo Direttore Generale: quali strategie metterà in atto e quali saranno le priorità dei prossimi mesi?

Il Min.Plen. Giampaolo Cantini spiega, nell'editoriale di questo mese, il futuro scenario che attende la Cooperazione Italiana nel mutato contesto globale.



La recente riduzione delle risorse pubbliche destinate all'APS, che oggi vede fortunatamente un'inversione di tendenza, ha imposto da un lato maggior rigore nella gestione dei fondi disponibili e nella ricerca di una più alta qualità ed efficacia delle iniziative, dall'altro impegna la Cooperazione Italiana in una riflessione critica riguardo l'individuazione delle priorità geografiche e settoriali.

Il tema della necessità di maggiori **risorse** si inserisce in un lungo processo che ha visto nel Forum di Milano dell'ottobre scorso una grande mobilitazione delle istituzioni e della società civile sul valore della cooperazione allo sviluppo e sulla sua importanza per il ruolo e la proiezione internazionale dell'Italia. Ma l'auspicato incremento delle risorse è un impegno importante che andrà verificato con il nuovo Governo.

In questo contesto va valorizzata la strategia del **Sistema Paese** perchè la DGCS è una realtà ampia e articolata che opera con una pluralità di attori con una forte autonomia individuale: Regioni, Enti locali, ONG, Imprese, Università. Al riguardo mi piace sottolineare il ruolo del Tavolo inter-istituzionale (*) come istanza di scambio e di coordinamento importante: si tratta di un modello strategico da affinare nei prossimi anni.

Occorrerà a mio avviso sviluppare anche le potenzialità della partnership pubblico/privato partendo anzitutto da un continuo flusso di informazioni al fine di promuovere tra le nostre imprese la consapevolezza delle opportunità offerte dai programmi della Cooperazione Italiana, principalmente con i crediti di aiuto soprattutto nei paesi del bacino Mediterraneo e dell'Asia.

Vi sono inoltre le opportunità che la Legge 49 mette a disposizione per il sostegno alle costituzione di società miste (previste dall'art. 7, recentemente modificato).

Vorrei infine evidenziare due aspetti cruciali per la Cooperazione Italiana: una **comunicazione trasparente** e una rigorosa **valutazione dell'efficacia degli aiuti**.

Per la trasparenza delle iniziative si conferma l'impegno del Forum di Busan(**), con l'obiettivo di pervenire, entro il 2015, a standard comuni nella pubblicazione dei dati. In pratica l'obiettivo è la costruzione di una piattaforma digitale di accesso al pubblico che preveda un sistema facile e accessibile a dati e informazioni con modalità di analisi comuni per i vari Paesi donatori.

Per la valutazione dell'efficacia si tratterà invece di mettere in pratica i *markers di efficacia*, individuando i parametri di valutazione delle iniziative *prima* della proposta. In questo momento è al lavoro il "Gruppo efficacia" che si occupa appunto di stabilire i criteri di valutazione dell'efficacia delle iniziative.

Infine la novità più recente riguarda le ONG e la nuova procedura per l'attribuzione dei bandi sulla base di principi di pubblicità e trasparenza, secondo le linee già attuate dall'Unione Europea e dai nostri principali partners. Si tratta di una innovazione importante alla quale stiamo lavorando intensamente e che costituirà un momento di crescita ulteriore per le ONG italiane che dispongono di un grande patrimonio di esperienza e competenza fortemente apprezzati a livello internazionale.

Ci stiamo lavorando, perché siamo consapevoli che le ONG portano una grande esperienza sul terreno e sono partner preziosi a fianco della Cooperazione Italiana.

Giampaolo Cantini
Direttore Generale DGCS

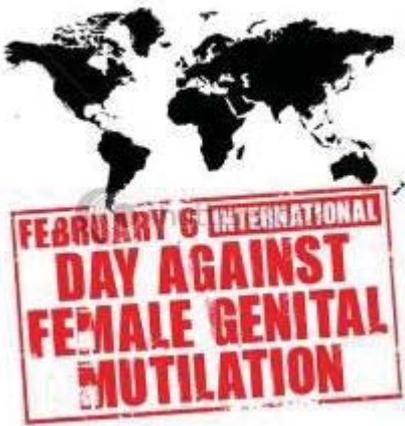
() Il Tavolo inter-istituzionale è un Foro di dialogo e di concertazione condivisa delle politiche di cooperazione istituito nel 2009 da MAE e MEF che riunisce tutti gli attori pubblici e privati dell'aiuto italiano allo sviluppo. Al suo interno è stata avviata una riflessione per contribuire alla definizione di un documento condiviso del "Sistema Italia" della cooperazione, per una visione strategica da sviluppare nell'immediato futuro.*

*(**) A Busan, in Corea del Sud dal 29 novembre al 1° dicembre 2011 si è tenuto il 4° Forum di Alto Livello sull'Efficacia degli aiuti allo sviluppo che rappresenta una pietra miliare della nuova strategia della cooperazione internazionale a livello mondiale.*



L'ITALIA IN PRIMA LINEA PER LA MESSA AL BANDO UNIVERSALE DELLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

a cura di Giulia Dosi



Le **Mutilazioni Genitali Femminili** (MGF) sono una delle violazioni più diffuse e sistematiche del diritto umano all'integrità della persona. Questa pratica è effettuata su milioni di donne e ragazze in tutto il mondo e spesso non è contestata sulla base della giustificazione del rispetto delle tradizioni locali. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che 140 milioni di donne e bambine nel mondo abbiano subito mutilazioni genitali femminili, mentre ogni anno 3 milioni rischierebbero di esservi sottoposte.

Anche in Italia, secondo l'ISTAT, ogni anno circa 35.000 donne e bambine immigrate sono vittime di mutilazioni genitali femminili. Negli ultimi dieci anni, tuttavia, la campagna internazionale per la messa al bando delle MGF ha prodotto risultati notevoli, con

l'adozione da parte di 19 Paesi africani di una legge di proibizione della pratica e di piani d'azione volti a far conoscere la legge e ad accrescerne l'efficacia.

L'impegno per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili è altresì centrale nell'azione internazionale condotta dall'Italia. L'obiettivo che ci si prefissa è arrivare, entro il 2015, alla **"tolleranza zero"**.

Proprio per celebrare i risultati raggiunti finora e per conferire nuovo slancio alla causa, dal 3 al 5 febbraio si è svolta a Roma la **Conferenza Internazionale "Ban FGM - Sì al diritto, no all'impunità"** promossa dall'On. Emma Bonino, fondatrice dell'Associazione **"Non c'è pace senza giustizia"**, con il sostegno del **Ministero degli Affari Esteri** e dell'**ENI**.

La conferenza è stata inaugurata il 4 febbraio presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani dal Presidente del Consiglio, **Mario Monti**, e dal Presidente del Senato, **Renato Schifani**, e si è conclusa il giorno seguente alla Farnesina con gli interventi del Ministro degli Affari Esteri, **Giulio Terzi**, del Ministro del Lavoro e delle Pari Opportunità, **Elsa Fornero**, del Sottosegretario agli Affari Esteri, **Marta Dassù**, del Direttore Generale della Cooperazione Italiana allo Sviluppo (DGCS), **Giampaolo Cantini**, e della first lady del Burkina Faso, **Chantal Compaoré**. Presenti anche ministri, parlamentari ed esponenti della società civile di 18 Paesi africani, nonché rappresentanti di organizzazioni internazionali.



IN PRIMO PIANO

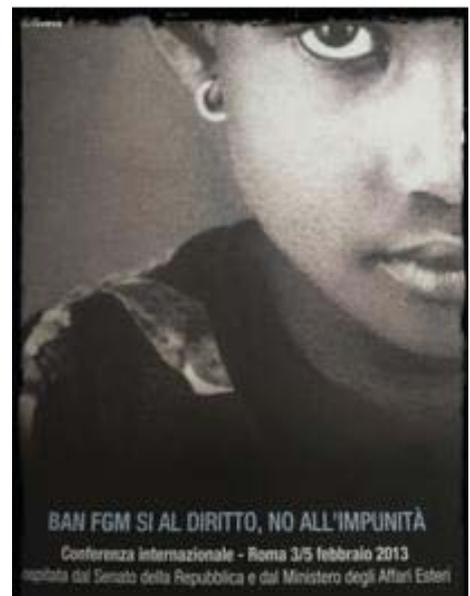
La Conferenza, nel celebrare l'adozione della Risoluzione ONU N° 67/146 in materia di messa al bando delle mutilazioni genitali femminili, voleva porsi come punto di avvio di una fase in cui si tratterà di trasporre in atti normativi e attuativi a livello nazionale i principi sanciti dall'Assemblea Generale.



«Questa è un'occasione di celebrazione, ma anche di rilancio, coordinamento e definizione di nuove iniziative perché la risoluzione Onu sia riconosciuta e applicata» ha spiegato, aprendo i lavori a Palazzo Giustiniani, **Emma Bonino**. D'accordo con lei **Antonio Tete**, Osservatore permanente dell'**Unione Africana** all'ONU «Oggi è un punto di partenza, dobbiamo tradurre in pratica la risoluzione ONU».

«L'obiettivo della conferenza – ha sintetizzato il segretario di “Non c'è pace senza Giustizia”, **Niccolò Figà-Talamanca** – è la riflessione su temi riguardanti l'adozione di leggi nazionali (gli elementi da inserire in leggi efficaci), ma anche la prevenzione, l'educazione, la dissuasione, la protezione, il perseguimento dei responsabili e l'assistenza alle vittime. Non mancherà poi la riflessione sui piani e le strategie nazionali successive all'adozione di leggi e su come assicurare, nel contesto delle migrazioni, il coordinamento tra Paesi limitrofi, considerata la dimensione transfrontaliera del fenomeno».

L'evento si è configurato non solo come un'occasione per celebrare l'adozione da parte dell'ONU della Risoluzione, ma soprattutto come porre la sede ad hoc per decidere e valutare le prossime azioni da porsi in essere per conferire efficacia alla presa di posizione della Comunità Internazionale. Non a caso l'Italia, ancora una volta, ha svolto un ruolo di leadership nella promozione della causa.



L'impegno per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili, da sempre prioritario nell'azione internazionale del nostro Paese, si è intensificato dal 2008 ed è culminato nel 2012 con l'adozione, il 26 novembre, proprio all'indomani della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, della **Risoluzione 67/146** intitolata "**Intensifying global efforts for the elimination of female genital mutilations**". La risoluzione è stata confermata il 21 dicembre dalla plenaria in Assemblea Generale¹.

¹ La risoluzione, oltre a rappresentare una messa al bando a livello globale delle MGF come violazione dei diritti umani universali e dell'integrità fisica delle donne e delle bambine, è anche un forte e chiaro sostegno per quelle associazioni e quei paesi che stanno lottando per mettere fine a questa pratica. In particolare la Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: rafforza la legittimità delle leggi già adottate; incrementa l'importanza dei passi già compiuti dagli altri organismi ONU, compreso il valore politico delle Risoluzioni adottate dalla *Commission on the Status of Women* (CSW); dà respiro a livello globale alle convenzioni regionali e internazionali che riconoscono le MGF come una violazione dei diritti umani, come ad esempio l'art. 5 del Protocollo di Maputo sui diritti delle donne in Africa; dà nuovo impeto agli sforzi volti a perfezionare le singole legislazioni nazionali anti-MGF o, per quei Paesi che non ne hanno, ad adottare leggi ad hoc; fornisce ai singoli stati indicazioni e linee guida per l'adozione di efficaci legislazioni nazionali e favorisce altresì l'adozione di tali legislazioni di proibizione e sanzione; rafforza gli sforzi delle attiviste e degli attivisti anti-MGF a livello nazionale e regionale e conferisce legittimità a quanti si battono per avere la legge in quegli stati che ne sono ancora sprovvisti; incoraggia lo stanziamento di sufficienti risorse volte all'implementazione delle leggi e dei piani d'azione nazionali volti all'eliminazione delle MGF.

IN PRIMO PIANO

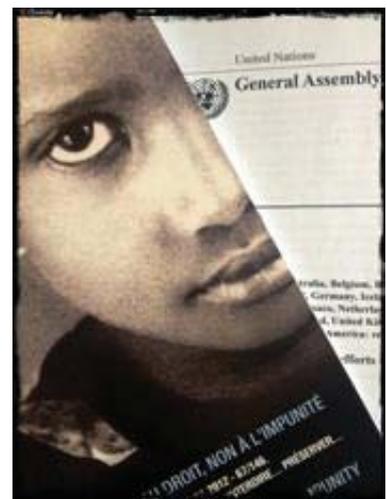


La Risoluzione 67/146 è il primo documento ONU specificamente dedicato al tema delle mutilazioni genitali femminili, ora parte integrante del corpus di documenti delle Nazioni Unite dedicati alla protezione dei diritti delle donne e delle bambine: è stata co-patrocinata dall'Italia, che ha anche provveduto a negoziare il testo per conto dell'Unione Europea, ed è stata presentata dal gruppo degli Stati africani, cioè dai Paesi più colpiti dal fenomeno. Come ha sottolineato il **Ministro Giulio Terzi**, «Numerosi Paesi africani sono stati impegnati singolarmente per combattere questa piaga. Ma per passare da un'azione nazionale a un impegno globale, attraverso la risoluzione ONU, il salto è stato considerevole».

«La risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del dicembre scorso è stata il coronamento dell'approccio italiano, sempre rispettoso della ownership africana. L'Italia ha co-sponsorizzato la risoluzione, ne ha negoziato il contenuto per conto dell'Unione Europea e ha molto insistito perché nel preambolo fosse inserito un riferimento ai diritti umani – ha aggiunto il Ministro – tali abusi, tali violenze non possono mai essere giustificati sulla base del relativismo culturale o della tradizione. Dobbiamo allora chiamarli per quello che sono: privazione del diritto fondamentale della donna alla salute e offesa all'intera comunità. L'attenzione non va rivolta solo ai Paesi dell'Africa perché il fenomeno colpisce anche l'Europa. Continuano ad esserne vittime migliaia di donne e bambine immigrate nel nostro Paese. L'Italia ha da tempo compreso il loro dramma e ha adottato – uno dei pochi Paesi europei a farlo – una severa legislazione, indicata come best practice nel rapporto presentato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite a marzo. Prevenire il fenomeno a livello globale non è solo un imperativo morale, ma è anche il modo più efficace per evitare che si diffonda nel territorio nazionale.»

Il Ministro Terzi ha concluso il suo intervento sottolineando la necessità di continuare a lottare anche in futuro: *«È ora necessario non disperdere il capitale di credibilità accumulato, le alleanze concluse e le esperienze maturate nel tempo. La prossima occasione per avviare nuove azioni con gli stati più colpiti, in primis quelli del gruppo africano, sarà a marzo a New York, ai lavori della 57ma Commissione sulla condizione della donna. In quella sede l'Italia organizzerà, come l'anno scorso, un'iniziativa di sensibilizzazione, questa volta con il Burkina Faso e il Kenya».*

Sin dal 2004, l'Italia si è attivamente impegnata alle Nazioni Unite per perseguire l'obiettivo dell'eliminazione di questa pratica profondamente lesiva della dignità della donna. Nel 2006, il Parlamento ha varato una Legge, la n. 7 di quell'anno, che il Segretario Generale dell'ONU ha citato a titolo di esempio come strumento normativo fra i più avanzati al mondo. La legge non solo proibisce le mutilazioni genitali attraverso la creazione di una fattispecie penale ad hoc, ma prevede anche una serie di misure preventive e di servizi di assistenza alle vittime di tale pratica. Come ha specificato il ministro **Fornero**, *«Proprio per il carattere universale che caratterizza questo fenomeno, in Italia è stato*



IN PRIMO PIANO

introdotto, nel 2006, un inasprimento della pena contro l'infibulazione e, sempre nello stesso anno, il Ministero delle Pari Opportunità ha ottenuto il riconoscimento della supervisione e del monitoraggio sui ministeri competenti in tale ambito, ovvero il dicastero degli Esteri e quello della Salute, sottolineando poi l'importanza dell'adozione della Convenzione sulla violenza sulle donne, adottata nel maggio del 2011 a Istanbul e da me firmata il 27 settembre scorso a Strasburgo. L'adozione della Convenzione è il culmine di anni di battaglia contro le mutilazioni genitali femminili, ma è necessario che la credibilità ottenuta venga tradotta in azioni concrete. Questo è solo un punto di partenza».

Con un contributo di oltre 5,5 milioni di dollari (erogati a partire dal 2008), l'Italia è tra i principali finanziatori del Programma congiunto UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione) - UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) "Female genital mutilation cutting: accelerating change". Si tratta di un programma di campagne informative ed educative e di interventi di prevenzione sanitaria rivolto a migliaia di comunità in tutto il continente africano. Inoltre, è al vaglio un nuovo finanziamento di 1,5 milioni di euro per il 2013.

Per quanto riguarda le azioni della Cooperazione Italiana il Sottosegretario agli Affari Esteri, **Marta Dassù**, ha sottolineato che *«l'Italia può essere considerata pioniera nell'includere la lotta alle mutilazioni genitali femminili tra le priorità di cooperazione, poiché sin dalla metà degli anni ottanta ha avviato, in accordo con i Paesi interessati, interventi specifici di contrasto a questa pratica violenta. La Cooperazione Italiana, intesa come "sistema paese", ovvero grazie all'azione di molteplici soggetti di cooperazione, ha accumulato un'ampia esperienza. Questa esperienza ci dice che ogni intervento di contrasto alla pratica delle MGF deve essere fondato sull'attenta considerazione dei "contesti" sociali e culturali in cui le donne vivono. I migliori risultati finora riscontrati sono stati quelli che hanno utilizzato forme di collaborazione tra istituzioni, nazionali e locali, società civile e apparati giuridici e i mezzi di informazione per creare una "cultura" favorevole all'eliminazione di questa pratica. Tuttavia – prosegue Marta Dassù – per aiutare le donne a divenire padrone del proprio corpo e dei loro diritti e per fare in modo che le normative internazionali non rimangano disattese, occorre, ora più che mai, dopo la Risoluzione delle Nazioni Unite, l'impegno diretto dei Governi. L'Italia, nel continuare a proporsi come interlocutore privilegiato nella lotta alle mutilazioni genitali femminili intende rafforzare la collaborazione con i Governi africani, anche in virtù delle conclusioni del Vertice dell'Unione Africana, del giugno 2011, che ha sancito il principio dell'ownership e dell'impegno africani nella "prevenzione" e nel contenimento del fenomeno».*

*«La pratica delle mutilazioni genitali non è un problema legato a fattori culturali, religiosi o geografici, ma si tratta di un fenomeno globale che lede i diritti umani – ha dichiarato il Direttore Generale della DGCS, **Giampaolo Cantini**, il quale ha sottolineato l'importanza della cooperazione a livello regionale e subregionale per contrastare il fenomeno delle migrazioni forzate legate alla pratica delle MGF – la Cooperazione Italiana partecipa al Programma congiunto UNFPA-UNICEF e, grazie ai nuovi finanziamenti previsti per quest'anno, tornerà a sostenere ad un livello significativo questo progetto. Il dibattito va tradotto in azioni concrete e in questo senso sono importanti il ruolo delle leadership politiche e quello degli Stati in questa lotta: è dunque necessaria un'armonizzazione delle legislazioni e, per raggiungere gli obiettivi, la cooperazione a livello regionale assume grande valore».*

**EVENTO DI ALTO LIVELLO SULLA
«MESSA AL BANDO MONDIALE DELLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI»
ROMA, 3-5 FEBBRAIO 2013
- Dichiarazione finale -**

Noi, gli Attivisti e Militanti per i diritti umani, membri dei Parlamenti e rappresentanti dei Governi – del Belgio, del Benin, del Burkina Faso, del Camerun, della Repubblica Centrafricana, della Côte d'Ivoire, di Gibuti, dell'Egitto, della Francia, del Gambia, del Ghana, della Guinea, dell'Indonesia, dell'Italia, del Kenia, del Mali, della Mauritania, del Niger, della Somalia, del Senegal, del Togo, dell'Uganda –, avendo partecipato all'Evento di Alto livello sulla "Messa al bando mondiale delle mutilazioni genitali femminili (MGF)" organizzato a Roma, dal 3 al 5 febbraio 2013, dall'organizzazione "Non c'è Pace Senza Giustizia/No Peace Without Justice" dal Partito Radicale, in collaborazione con la Coalizione per la messa al bando mondiale delle mutilazioni genitali femminili, con il beneplacito del Senato della Repubblica e con il sostegno del Ministro degli Affari Esteri dell'Italia,

Congratulandosi nuovamente con la Coalizione di ONG per la messa al bando mondiale delle mutilazioni genitali femminili, sotto il mio coordinamento, che hanno saputo condurre con successo la Campagna internazionale per l'adozione della Risoluzione internazionale,

Ricordando le numerose attività e misure intraprese nel continente più toccato, l'Africa, che si è dotato l'11 luglio 2003 di un Protocollo della Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli relativo ai diritti delle donne, il cui articolo 5 impegna gli Stati africani a "mettere al bando attraverso misure legislative comprensive di sanzioni, tutte le forme di mutilazioni genitali femminili, [...], la medicalizzazione, e la para-medicalizzazione delle mutilazioni genitali femminili e di tutte le altre pratiche nefaste",

Felicitandosi per il risultato determinante di numerosi incontri e iniziative, e in particolar modo della dichiarazione finale della Conferenza di Ouagadougou dall'8 al 10 novembre 2009 e quella della Conferenza Interparlamentare di Dakar del 3 e 4 maggio 2010 che si appella all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite al fine di bandire le mutilazioni genitali, in vista di accelerare l'eliminazione totale delle mutilazioni genitali femminili in tutto il mondo,

Congratulandosi con gli Stati africani per il loro impegno e il loro sostegno alla Campagna internazionale per la messa al bando mondiale delle mutilazioni genitali femminili – attraverso l'adozione il 2 luglio 2011 della Decisione dei Capi di Stato dell'Unione Africana richiedenti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e a tutti gli Stati del mondo di impegnarsi politicamente affinché la Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sia implementata e rispettata,

Felicitandosi ugualmente con il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per aver preso in considerazione l'idea di una Risoluzione per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel suo rapporto datato 5 dicembre 2011,

Felicitandosi altresì con il Parlamento Europeo per l'adozione il 14 giugno 2012 di una risoluzione incoraggiante la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili,

IN PRIMO PIANO

Tuttavia, noi constatiamo che in occasione del decimo anniversario della Giornata internazionale Tolleranza Zero verso le mutilazioni genitali femminili, la pratica delle MGF è ancora diffusa,

Noi restiamo preoccupati per l'esistenza della pratica delle mutilazioni genitali femminili, e del legame nefasto con il ruolo e lo status delle donne in seno alla società,

Noi riaffermiamo che le mutilazioni genitali femminili sono una violazione dei diritti umani, di cui sono vittime numerose ragazze e donne in tutto il mondo,

Pertanto noi consideriamo la storica adozione il 20 dicembre 2012 della Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella sua 67ma sessione 67/146 intitolata "Intensificazione degli sforzi globali per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili".

In occasione di questa Conferenza di Alto livello, noi ci impegniamo a,

CAPITOLO I: FAR CONOSCERE LA RISOLUZIONE E ASSICURARE LA SUA EFFETTIVA APPLICAZIONE IN TUTTE LE REGIONI DEL MONDO DOVE LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI SONO PRATICATE

1. **Adottare e implementare** delle misure nazionali, regionali e internazionali tendenti a informare, educare e sensibilizzare alle disposizioni della Risoluzione dell'ONU;
2. **Noi sosteniamo** il carattere universale della Risoluzione delle Nazioni Unite che riconosce la mondialità delle mutilazioni genitali femminili per distruggere le errate percezioni sulle mutilazioni genitali femminili, in particolar modo sulla presunta «africanità» di queste pratiche, di cui oggi conosciamo l'esistenza in tutte le regioni del mondo, indipendentemente dal fenomeno migratorio;
3. **Supportare ugualmente** il riconoscimento e la constatazione precisata dalla Risoluzione dell'ONU dell'importanza e del carattere essenziale delle misure legislative che mettono al bando e che condannano la pratica delle mutilazioni genitali femminili, come strumento indispensabile per la prevenzione e l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili dal mondo.

CAPITOLO II: IMPLEMENTAZIONE E RAFFORZAMENTO DELLE MISURE POLITICHE E LEGISLATIVE A LIVELLO NAZIONALE, REGIONALE E INTERNAZIONALE PER METTERE AL BANDO E CONDANNARE LA PRATICA DI TUTTE LE FORME DI MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

4. **Sostenere** l'adozione e l'implementazione delle misure politiche e nazionali, al fine di vietare e condannare la pratica delle mutilazioni genitali femminili e porre fine all'impunità e proteggere le giovani ragazze e le donne che rischiano di essere mutilate;
5. **Rinforzare** le misure già esistenti e le strategie efficaci per giungere all'eliminazione totale delle mutilazioni genitali femminili;
6. **Armonizzare** le azioni politiche e legislative al fine di lottare contro il fenomeno transfrontaliero della pratica delle mutilazioni genitali femminili;
7. **Creare** dei programmi per dare seguito alle azioni e rafforzare la capacità degli attori sul campo con il fine di sostenere le attività sul medio e lungo termine;

- 8. Prevenire e condannare** la comparsa della medicalizzazione della pratica delle mutilazioni genitali femminili, adottando strategie volte a proteggere l'insieme dei diritti fondamentali delle donne, e non solamente il loro diritto alla salute.

CAPITOLO III: CONSOLIDARE E ACCRESCERE LA COOPERAZIONE REGIONALE E INTERNAZIONALE AL FINE DI RISPONDERE EFFICACEMENTE AL PERSISTERE DELLA PRATICA DELLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI NEL MONDO

- 9. Condividere** le esperienze, le vittorie e le sconfitte al fine di intraprendere attività future tenendo in considerazione le difficoltà della lotta contro le mutilazioni genitali femminili;
- 10. Sostenere** tecnicamente e finanziariamente gli attori sul campo e richiedere fondi sufficienti per combattere le mutilazioni;
- 11. Incoraggiare** l'implementazione di programmi di sostegno regionali e internazionali.

L'azione di "Non c'è pace senza giustizia"

Introduzione

Nel 2012, il programma di Non c'è Pace Senza Giustizia (NPSG) sulle mutilazioni genitali femminili (MGF), in cooperazione con i partner della Coalizione BanFGM, ha promosso **una campagna per l'adozione di una risoluzione per la esplicita messa al bando della pratica da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite**. Per precisarne contenuto e finalità, NPSG ha mobilitato parlamentari e attiviste, africane e non, dei diritti della donna, per assicurare che avessero una reale opportunità di contribuire allo sviluppo di un documento che possa avere un forte impatto politico anche nei loro Paesi. A questo scopo, NPSG ha svolto diverse attività: **in Africa**, mobilitando le parlamentari e le attiviste più impegnate per renderle partecipi della campagna per la Risoluzione all'ONU, e mantenendo la continuità dell'impegno con governi, parlamenti nazionali e attiviste per promuovere l'adozione e l'attuazione di leggi efficaci contro le MGF a livello nazionale; **alle Nazioni Unite**, per lavorare direttamente con le rappresentanze degli Stati interessati (sia africani che altri) affinché si generi un ampio sostegno politico per una Risoluzione che metta al bando le mutilazioni genitali femminili; **in Italia**, per rilanciare e sostenere una mobilitazione politica a livello nazionale e dare sostegno, visibilità e afflato all'impegno che il Ministero degli Esteri ha profuso negli anni su questo tema.

Contesto

Nel quadro della campagna condotta negli ultimi anni, NPSG ha sostenuto la mobilitazione politica di organizzazioni e attiviste africane per l'adozione di leggi nazionali contro le MGF, allo scopo, attraverso il loro divieto esplicito, di rafforzare la posizione di tutti coloro che si battono contro di esse e di proteggere quelle donne e bambine che osano sottrarsi e sfidare la tradizione.

L'obiettivo delle attività di NPSG è stato altresì quello di consolidare il coinvolgimento formale, esplicito e costante delle istituzioni politiche contro le mutilazioni genitali femminili, per contribuire, riconoscendole come massiccia e sistematica violazione dei diritti umani della donna e della bambina, a invertire le convenzioni sociali e combattere quelle norme culturali che rafforzano la pratica.

Dal 2000 in poi, NPSG ha organizzato conferenze, seminari e workshop, promosso azioni di mobilitazione pubblica e condotto azioni di lobby allo scopo di stimolare un impegno politico delle istituzioni, delle autorità, delle attiviste dei diritti della donna, e delle comunità per promuovere l'adozione di misure normative come strumento positivo e durevole di progresso sociale.

L'adozione e l'entrata in vigore del Protocollo dell'Unione Africana sui Diritti delle Donne in Africa, che all'Articolo 5 contiene l'obbligo di adottare legislazioni nazionali contro le mutilazioni, il crescente impegno dimostrato anche a livello internazionale dagli Stati interessati e dalla stessa comunità internazionale, così come la maggiore consapevolezza della società civile africana dell'utilità di strumenti internazionali per aprire varchi politici a livello locale ("think locally, act globally"), puntano alla necessità di portare la questione ai livelli più alti, unendo tutti i paesi in una affermazione e un riconoscimento della necessità di vietare le MGF. Il contesto è quindi ora maturo e favorevole al lancio di una campagna per una Risoluzione di messa al bando globale delle mutilazioni genitali femminili da parte della Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Obiettivi

L'obiettivo generale del programma sulle MGF è quello di creare un ambiente politico, giuridico e sociale che metta in discussione le idee e le prassi legate alle MGF e ne promuova l'abbandono nel contesto della promozione e della tutela dei diritti di donne e ragazze. Ciò include un impegno per la ratifica e l'applicazione del Protocollo di Maputo sui Diritti delle donne africane. Il programma crea le competenze strategiche per chi si occupa della tutela dei diritti delle donne e per chi opera sul campo nell'ambito delle MGF e promuove la riforma del diritto come strumento efficace per cambiare le prassi e, di conseguenza, modificare radicalmente le norme sociali e contrastare le MGF.

Nonostante vi siano diversi strumenti internazionali di tutela dei diritti umani all'interno dei quali le MGF possono essere considerate una violazione, fin'ora il Protocollo per i Diritti delle Donne in Africa, votato dall'Unione Africana e meglio conosciuto come Protocollo di Maputo, è l'unico trattato che fa riferimento esplicito alle MGF come violazione dei diritti umani.

L'adozione di una legislazione nazionale è necessaria perchè mette in luce, esplicita l'impegno e la volontà politica di combattere contro le Mutilazioni Genitali Femminili. L'esistenza di una legge in materia, contribuisce a contrastare una pratica considerata una tradizione ancestrale e a proteggere le donne e le bambine, affinché non ne siano più vittime. Tra i ventotto (28) Paesi Africani in cui la pratica è diffusa, diciannove (19) sono dotati di una legge che proibisce le MGF come crimine. Anche alcuni paesi non-Africani hanno una legge specifica anti-FGM.

L'obiettivo delle iniziative in Africa continua ad essere quello di favorire l'adozione di legislazioni nazionali contro le MGF e la loro efficace applicazione sul territorio, ma negli ultimi anni ha acquisito l'ulteriore fine di voler coinvolgere nella campagna per una Risoluzione all'ONU le parlamentari più attive dei Paesi interessati, perchè seguano e incoraggino in prima persona l'impegno dei rispettivi ministeri degli Esteri e rappresentanze all'ONU.

Non C'è Pace Senza Giustizia organizzerà, in collaborazione con organizzazioni partner, delle sessioni speciali o workshop parlamentari nonché vari eventi di sensibilizzazione. Coinvolgerà anche rappresentanti del governo, esponenti della società civile e le attiviste e militanti per i diritti umani della donna, ONG internazionali presenti nel Paese e le agenzie delle Nazioni Unite impegnate nel contrasto della pratica.

A PIEDI NUDI SUI SASSI. CORAGGIO E FERITE SUL CAMMINO PER RICONQUISTARE I DIRITTI “TAGLIATI”.

CONVERSAZIONE CON LA SCRITTRICE SABRINA AVAKIAN

di Sveva Borla

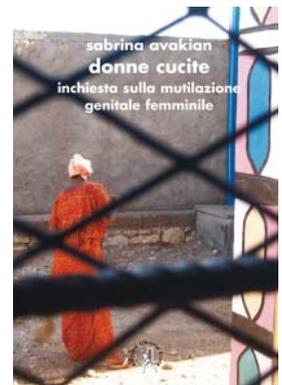


Sabrina Avakian è un'esperta in diritti umani che da oltre vent'anni si occupa di dar voce alle più tristi e sottaciute storie di abuso verso le fasce cosiddette “deboli” della società. Come rappresentante delle Nazioni Unite, ha preso parte a numerose missioni di pace per difendere e assistere donne e bambini sfruttati e maltrattati in Paesi africani quali l'Angola, il Mozambico, il Darfur, la Tanzania, il Rwanda, la Somalia, l'Etiopia; ma ha viaggiato anche in Kosovo, Macedonia, Bosnia, Armenia, sempre con l'intento di smascherare e sostenere la lotta internazionale contro pratiche lesive e retrograde come le mutilazioni genitali femminili (MGF).

È questo il tema di cui discutiamo per telefono, un pomeriggio di febbraio, quando la contatto appena pochi giorni dopo il Convegno internazionale dal titolo “BAN FGM SI AL DIRITTO NO ALL'IMPUNITÀ”, tenutosi al Ministero degli Esteri e organizzato dalla ONG “Non C'è Pace Senza Giustizia”¹, per celebrare la recente adozione di una Risoluzione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per un bando universale delle MGF².

In tono cordiale e caloroso, commenta con entusiasmo il traguardo normativo raggiunto, ma specifica subito *«quanto sia fondamentale il lavoro che dovrà essere fatto in futuro per aiutare i 139 Paesi africani coinvolti a implementare questa risoluzione. Perché non basta la legge di per sé: l'importante è che attraverso adeguate riforme nazionali, i singoli Governi attuino la prevenzione delle MGF e le riconoscano come una vera e propria violazione dei diritti»*.

Parla a ragion veduta Sabrina, nata in Etiopia da padre armeno e madre italiana, profonda conoscitrice del Continente Nero, raccontato e sviscerato fin nei suoi



¹ Non C'è Pace Senza Giustizia (NPSG) è un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro fondata da Emma Bonino nel 1993 da una campagna del Partito Radicale Transnazionale (PRT). Incoraggia la presa di coscienza, promuove dibattiti pubblici e stimola la mobilitazione politica di attivisti, parlamentari e governi per promuovere i diritti umani, la democrazia, lo stato di diritto e la giustizia penale internazionale. Oggi è un'associazione costituente e membro del Senato del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito, nonché una ONG con Status Consultivo Generale di prima categoria presso l'ECOSOC delle Nazioni Unite. NPSG è anche membro del Comitato direttivo della Coalizione di ONG per la Corte Penale Internazionale, partner italiano per la società civile nel Democracy Assistance Dialogue e promotrice della Campagna Internazionale per la messa al bando delle MGF dall'ONU. Per maggiori informazioni visita i siti <http://www.npwj.org/it> e <http://www.noncepacesenzagiustizia.org/>.

² Risoluzione ONU 20.12.2012 A/RES/67/146: <http://www.un.org/News/Press/docs//2012/ga11331.doc.htm>.

IN PRIMO PIANO

lati più controversi attraverso svariati libri che riportano testimonianze struggenti di vite interrotte. È il caso di **“Donne Cucite. Inchiesta sulla mutilazione genitale femminile”**, un lavoro che la Avakian ha compiuto in Somalia e nella Somali Region, in Etiopia, dove stime recenti rivelano che il 98% delle donne ha subito il cosiddetto “taglio”. *«Parlando con donne somale di varie età, ho notato che la mentalità sta cambiando molto»*, mi racconta Sabrina. *«Le mamme più giovani, adesso, si mettono in discussione anche nelle comunità e tirano fuori il coraggio di confrontarsi con l’Imàm, con la mammana e con i propri genitori, spiegando le motivazioni per cui non vorrebbero infibulare le figlie»*.



Le mosse più ardue, eppure le più fondamentali per condurre una battaglia offensiva e fertile di buoni risultati contro il propagarsi di simili abusi, sono proprio quelle che coinvolgono la comunità. Le autorità tradizionali, insieme agli anziani, ai capi religiosi e alle nonne credono fortemente che il “taglio” salvaguardi le loro bambine, contribuendo così a cristallizzare la condizione di sottoposizione delle donne al dominio dell’uomo. A tal proposito, precisa Sabrina Avakian nel suo libro:

Quasi tutte le donne con cui ho avuto modo di parlare, si sentono violate nella loro integrità e ritengono che l’infibulazione sia una procedura disumana nonostante faccia parte delle loro radici

culturali. Ogni caratteristica anatomica dell’uomo e della donna ha una precisa funzionalità, l’intervento sulla conformazione dei genitali è espressione tipica di visioni culturali fortemente repressive. Fortunatamente, anche nei Paesi dove è tradizionalmente più praticata vi sono enti, anche governativi, che la combattono³.

Sradicare l’abitudine all’utilizzo di una pratica così fortemente radicata a livello sociale mette in moto una vera e propria lotta intestina, in cui tradizioni, credenze e religioni si scontrano con tutela dei diritti, controindicazioni sanitarie e **implicazioni psicologiche** legate all’infibulazione. Proprio gli effetti di queste ultime, seppur poco studiate, non sono meno evidenti delle conseguenze fisiche riscontrate nelle donne “tagliate”. Come spiega la Avakian in “Donne Cucite”:

La mutilazione costituisce un trauma a vari livelli: essa avviene in un periodo della crescita molto delicato per il costituirsi della personalità, quindi i suoi effetti sono profondi e praticamente irreversibili. La violenza con cui la pratica viene effettuata suscita terrore, l’inevitabilità provoca senso di impotenza e frustrazione, l’invasione della propria intimità lascia la bambina senza difese, il fatto che gli adulti diventino dei carnefici fa perdere il senso di fiducia verso quelle figure che dovrebbero proteggerla, provocando uno straziante senso di abbandono. Inoltre, vanno considerati gli aspetti successivi alla mutilazione: le bambine, infatti, devono restare legate e immobili per giorni (essenzialmente da sole) in preda alle loro sensazioni e alle immagini terrificanti che accompagnano l’atto violento, senza la possibilità di elaborare il dolore attraverso il sostegno di un adulto, che anzi in genere esorta assolutamente a inibire qualsiasi manifestazione. I segni del dramma restano inesorabilmente



³ Sabrina Avakian, “Donne Cucite”, Edizioni Libreria Croce, 2010, p.18.

IN PRIMO PIANO

nell'inconscio, con gravi conseguenze nella crescita emotiva. Durante la "cerimonia" le bambine non devono neanche gridare o piangere, perché questo viene considerato una vergogna. Le donne del villaggio dicono loro: «**Se non sei tagliata, non hai diritto al corteggiamento di nessun ragazzo, non puoi comportarti da donna**». In quel momento il conflitto tra integrità fisica, cioè integrità del proprio sé, e il riconoscimento sociale diventa insostenibile e l'annichilimento delle proprie sensazioni è l'unica via d'uscita.

Anche dopo il "taglio" la libera espressione del dolore e delle sensazioni conseguenti all'evento terrificante devono essere forzatamente trattenute: le donne non possono piangere, lamentarsi, urlare, ecc., pur restando con le gambe legate per giorni. Il senso di sottomissione che ha accompagnato tutta la procedura segna irreparabilmente l'autostima di quasi tutte le donne e sancisce la loro sottomissione all'uomo. La sensazione di impotenza, che deriva dall'impossibilità di gestire il proprio corpo e di subire una pratica imposta dalle pressioni sociali e decisa da altri, influisce fortemente sul loro stato mentale.

Molte donne intervistate hanno dichiarato di avere incubi terrificanti durante il sonno, di soffrire di ansia a contatto con il coniuge per timore dei rapporti sessuali. Apatia, depressione e anche idee di suicidio sono, in alcune di loro, evidenti.

Tante volte le donne infibulate hanno rimosso, in parte o completamente, i ricordi che riguardano il momento dell'infibulazione e la rimozione può anche comportare periodi molto più lunghi della loro infanzia.

Sebbene il terribile shock dovuto al taglio possa essere rimosso inconsciamente, esso continua a procurare degli effetti latenti come l'affievolimento dell'autostima e/o il manifestarsi di reazioni psicosomatiche.

Secondo l'OMS, le donne a maggior rischio sono quelle che svolgono una quantità di lavoro non pagato nella cura dei figli o della casa, donne povere che non hanno influenza nelle decisioni economiche, che hanno maggiori probabilità di subire violenza dal proprio partner e scarse possibilità di accesso a fattori protettivi, come la piena partecipazione all'educazione.

Pertanto, oltre alle pericolose conseguenze fisiche, le mutilazioni genitali femminili hanno un forte impatto psico-sociale. [...] La conseguenza psicologica di fondo che si crea nella donna sopravvissuta a tale pratica è il senso di appartenenza alla società di origine: la donna ha accettato pienamente le tradizioni della sua cultura ed è pronta a ricoprire il suo ruolo di sposa. Colei che non si sottomette a tale pratica viene comunque schiacciata ed è destinata a soffrire dei problemi psicologici legati all'emarginazione e al rifiuto da parte del suo gruppo sociale⁴.



Emerge un altro aspetto nel quadro sociale analizzato da Sabrina Avakian nella Somali Region, ovvero il configurarsi della pratica dell'infibulazione come **un vero e proprio business**, in quanto le *mammane*, le anziane del villaggio che tramandano di generazione in generazione il "mestiere", percepiscono un compenso per ogni mutilazione, 70 birr (moneta locale che corrisponde a circa 6 euro), spesso unico guadagno possibile. «*Se ci trovi un altro lavoro, allora noi smetteremo di fare le mammane*», dice Sabrina, ricordando una conversazione con alcune di loro. «*Diventa anche una questione puramente*

economica – prosegue la scrittrice – *Per questo, diverse ONG cercano di reclutare le mammane come Traditional Health Workers, formandole in campo sanitario, riguardo alla salute pubblica e insegnando loro a usare medicine tradizionali omeopatiche; in questo modo esse diventano portatrici di benessere e si trasformano in figure positive che si prendono cura della comunità*».

La voce di Sabrina al telefono è pacata ma risoluta; mi racconta non senza coinvolgimento di molte donne e uomini che ha incontrato in questi anni, persone avvicinate per raccogliere le tante interviste presenti nei suoi libri, una commistione molto equilibrata tra narrativa e documentazione, grazie anche allo stile sobrio e diretto, mai edulcorato e per questo estremamente incisivo.

⁴ Ibidem.

IN PRIMO PIANO

Sono molte le storie di violenza e abuso che si susseguono nelle pagine di “Donne Cucite”, esperienze di vite “tagliate”, percorsi di dolore e sottomissione, tanto che sembra di conoscerli tutti quei volti, attraverso le descrizioni della Avakian: occhi di donne impaurite e rassegnate, palpebre chiuse di quelle che non ce l’hanno fatta, ma anche guizzi di speranza combattiva e determinata che illuminano sguardi protesi più avanti. «Non posso dimenticare **Hamda**, una persona meravigliosa che lotta a suo rischio e pericolo in un contesto sociale in cui la donna è sottomessa alle regole maschili», mi dice Sabrina con voce colma di stima e affetto.

Hamda ha circa 38 anni, è una delle poche donne maestose che ho visto nella Somali Region, per la sua stazza e la sua forza le dicono che sembra un uomo. Non ha paura di nulla e di nessuno, non si è sposata e non ha avuto figli, nonostante le avessero asportato tutto in nome di un marito e di una futura prole. La sua voce è rauca: «Vedi, mia madre mi ha obbligata a sottopormi a questa pratica a 6 anni, per poi vedermi sposata con figli; invece io sono ancora qua con la rabbia e l’amarezza di avere perso parte del mio corpo, il fiore dei miei istinti». Poi mi spiega che «non tutte le donne di questa zona sono coscienti della perdita della sensibilità, si lamentano per lo più degli effetti collaterali».



Hamda è la presidente di un’associazione costituita dalle donne di Kebri Dehar che lottano contro l’infibulazione. Mi spiega che tale pratica terrificante – l’asportazione, parziale o totale, degli organi genitali femminili esterni e la cucitura quasi completa della vagina – viene spesso effettuata tra le mura domestiche, con conseguente elevato rischio di infezioni. [...] Con grande passione mi racconta di aver cercato molte volte di coinvolgere la polizia, dato che l’infibulazione è considerata un reato ed è illegale persino se praticata in ospedale, in quanto compromette comunque irrimediabilmente la sessualità delle donne che la subiscono. [...] C’è stato un giorno che ho chiamato la polizia per far arrestare delle *mammane*, due donne che si aggiravano nei villaggi e praticavano il taglio su richiesta. Le

mie operatrici le hanno seguite e hanno chiamato le forze dell’ordine. Un fuoristrada della polizia con due poliziotti è arrivato dopo quasi 4 ore di attesa quando il tutto era terminato e hanno solo trovato le bambine dolenti per il taglio. Nonostante avessimo dato loro la descrizione delle *mammane*, i poliziotti ci hanno riferito che non potevano fare nulla non avendole colte sul fatto. Poi uno di loro ha commentato “Ma voi dell’associazione dovete lasciare in pace le povere vecchie, quello è il loro lavoro se no di che vivrebbero? Le pagate voi?”. [...] Continua a parlarmi dell’infibulazione specificando che la pratica è stata considerata più religiosa che culturale. «Bada bene, questa è una menzogna!» mi sussurra all’orecchio, sfiorandomi il viso con voce ferma e aggressiva. «In realtà il Corano la prevede solo per i maschi. Qui, nella Somali Region, si ritiene che i genitali siano parti del corpo sporche e fonte di tentazione, soprattutto per le donne; la loro asportazione è perciò considerata necessaria perché le donne siano “pulite”, “pure”, ed è un requisito di bellezza e di castità. Ma questo lo dicono solo i maschi e le anziane, noi dell’Associazione ne siamo inorridite, vogliamo solo il bene delle nostre bambine». Continua: «Molte donne fuggono dai villaggi con le figlie per giorni, settimane intere, mesi interi pur di salvarle dal “taglio”. Le mamme consapevoli della mutilazione si nascondono con le piccole in villaggi lontani dove ci sono altre donne che le proteggono dalle “mangiatrici di pube”». Hamda continua a raccontarmi che molte di loro sono sparite e non se ne sa più nulla, altre ritornano sfinite, consumate dalla fatica, dalla fame e dallo stress e, rassegnate, lasciano che le loro bimbe vengano tagliate. Molte volte le autorità tradizionali intervengono e impongono la pratica in nome della religione.

IN PRIMO PIANO

«Credimi,» mi confessa «la cosa che mi sciocca di più è che ci sono casi in cui è la bambina stessa a chiedere di essere sottoposta alla pratica sentendosi emarginata rispetto alle sue amiche, perché diversa»⁵.

«*La storia di Hamda insegna che ci vuole grande coraggio*», specifica Sabrina con semplicità. Poi, inaspettatamente, inizia a parlarmi di un uomo, **un etnologo somalo**, padre di due figlie non infibulate: «*Mi ha colpito la sua storia perché, mentre da una donna te l'aspetti che a un certo punto si ribelli, da parte di un uomo non lo prendi neanche in considerazione. Invece lui e la moglie avevano deciso di mandare via le figlie perché non dovessero subire la mutilazione, né venissero emarginate dalla comunità*». Pausa. «*Adesso le ragazze studiano all'Università di Addis Abeba*»; e percepisco un sorriso oltre la cornetta.



In un fatato giardino avvolto da una costruzione arabesca, sotto arcate colorate da mosaici, ormai scoloriti dal tempo e ricoperti dalla sabbia rossa del desertico Ogaden, un uomo di circa 65 anni – che porta ancora vecchi occhiali neri di marca italiana *Metaflex* – mi racconta con orgoglio in italiano che il padre faceva parte dei Balilla durante il periodo fascista. Secondo lui quelli erano tempi d'oro perché Mussolini aveva arricchito l'Ogaden di strade, edifici e soprattutto dell'acqua necessaria per vivere. Molte donne soprattutto Amhara, ora anziane o decedute, erano state amanti di soldati o ufficiali italiani; i figli nati da quelle relazioni vivono ancora nelle baracche di questa cittadina. L'uomo è ben informato sulla storia e le usanze della zona, mi dice che a quel tempo il fenomeno del “taglio” esisteva ma non arrivava a tali livelli. Forse per l'influenza occidentale o forse perché l'occupazione italiana inconsapevolmente interveniva sulla sorte delle donne. Tocandosi

la fronte e sputando il tabacco che mastica lentamente, commenta che il fenomeno è radicalmente diffuso nella grande area sudanese, che si estende dalla costa atlantica all'altipiano etiopico, per comprendere le regioni camitiche e semitiche del Grande Corno d'Africa. Aggiunge ridendo amaramente: «Queste cose le so perché ho studiato e mi piace leggere; ho delle figlie femmine alle quali, in accordo con mia moglie, non ho permesso fosse praticata la mutilazione sessuale. **Noi come genitori non avremmo potuto mai accettare una tale sofferenza per le nostre bambine.** È vero che abbiamo avuto grossi problemi con gli anziani del villaggio, ma è anche vero che le nostre piccole, dato che non sono state “tagliate”, non soffrono i dolori provati dalle altre ragazze. La comunità però le stigmatizza perché non sono infibulate e questo per loro è un grave problema». Prosegue poi: «Gli italiani hanno lasciato a mio padre molti libri del periodo fascista, noi somali abbiamo una cultura orale così quei libri sono stati preziosissimi per me da ragazzo. Tra questi, uno che mi ha colpito è un testo con le illustrazioni e le descrizioni del corpo umano. Quel libro mi ha fatto riflettere sulla delicatezza, la fragilità e l'importanza dell'organo femminile. Con mia moglie non abbiamo mai parlato di queste cose apertamente per pudore, ma abbiamo fatto sì che le nostre figlie non fossero “tagliate”. Ho sposato una donna “tagliata” e con molta sofferenza abbiamo avuto un rapporto sessuale, l'ho dovuta portare spesso in ospedale per dolori e infezioni urinarie». Poi l'uomo guardandomi intensamente, mi chiede a voce bassa di non fare il suo nome nel riportarne le parole. «Vedi», commenta tenendo il tabacco in bocca «io sono un uomo e anziano, guarda l'henné che ho in testa: il colore dei miei capelli rappresenta la saggezza, sarei duramente criticato dalla gente del mio villaggio e forse riderebbero di me. Ti prego di non permetterlo». Sorridendo lo rassicuro dicendogli che, se anche sto prendendo appunti, farò in modo che nessun riferimento faccia risalire a lui. A quel punto ride dicendomi che si fida di me perché, anche se bianca, sono africana: lo si vede dalla mimica del corpo e dalla padronanza della lingua, e soprattutto da come parlo con la gente quando cammino per il villaggio. Poi continua: «**Secondo me il “taglio” modifica anche l'espressione del viso**

⁵ Sabrina Avakian, “Donne Cucite”, Edizioni Libreria Croce, 2010, p.35.

delle nostre donne, le fa diventare fredde e tristi, prive di quella luce che irradia una donna con i genitali intatti». Mi sorprende molto che un uomo somalo veda il mondo così diversamente. Gli chiedo come avesse affrontato con le autorità tradizionali il discorso di non aver fatto infibulare le figlie. Accarezzandosi la barba tinta con l'henné mi spiega: «Come ti ho detto, io e mia moglie, abbiamo avuto grossi problemi con i leader e con la comunità del villaggio, alcuni anziani mi hanno mandato degli avvertimenti quasi diffidandomi e facendomi chiaramente capire che le regole andavano rispettate. Così io e mia moglie abbiamo deciso di mandare le nostre figlie ad Addis Abeba. Ora vivono ad Arat Kilo (quartiere di Addis Abeba) e studiano all'Università. Noi somali siamo molto discriminati dagli etiopici, ci considerano degli *aurè* (bestie), mafiosi e ladri... Ma preferisco questo, che tenere le nostre figlie qui dove vengono emarginate, rischiando la vita; nella capitale possono avere una vita migliore. Vi è una zona chiamata "quartiere somalo" che è come una piccola cittadina, con mercati coloratissimi e donne bellissime dal portamento fiero e atletico. Lì si svolgono varie attività di commercio; abbiamo le nostre scuole, i nostri centri di raccolta, le nostre associazioni. Le nostre donne sono donne forti nonostante il modo in cui le società le tratta. Ad esempio mia moglie ha affrontato con coraggio molte critiche per non aver fatto infibulare le figlie. I mormorii nel villaggio si sentono ovunque. Un giorno sono andato a prendere il tè da un amico e dietro le lamiere bucherellate ho sentito un chiacchiericcio malevolo rivolto contro le mie bambine non infibulate. Le parole arrivavano al mio orecchio come il ruminare di un'infinità di cammelli che masticano tutti insieme. Ho sempre detto alle mie ragazze e a mia moglie: "Lasciate abbaiare i cani finché la carovana passa". Qui tutto scivola via, questa è una cultura orale: le parole colorano le nostre vite e le lingue battono e ululano sia nel momento di una nascita che durante un funerale. **Dovremmo ricordare al nostro popolo che l'infibulazione non è un fatto religioso poiché ha avuto grande diffusione anche nelle loro culture preislamiche.** Il mio popolo meraviglioso non vuole ammettere che il "taglio" è terribilmente nocivo, poiché interviene su una persona influenzandone la crescita, fisica, emotiva e psicologica». Si sofferma e poi continua: «Io sostengo la teoria di Germaine Dieterlen⁶, studiosa francese delle culture Bambara dell'alto Niger, secondo cui la crudele chiusura della vulva è forse la punizione per essere donna. Non solo la vita di chi la subisce è a rischio, ma anche quella nuova del nascituro. Tutto ciò è il segno di dominio dell'uomo che attraverso una penetrazione rischiosa controlla la vita della sua sposa». Con slancio e quasi con rabbia conclude la nostra conversazione: «Vedi, noi uomini in questa regione concepiamo la sessualità come un'arma, così sentiamo il potere di avere in mano la vita delle nostre spose». La sua affermazione mi lacerava il cuore⁷.

"Donne Cucite" è solo uno dei testi di inchiesta della Avakian, la quale specifica che «non si tratta solo di avere a che fare con le mutilazioni. Il vero problema è l'abuso in generale su donne e bambini. Parliamo di temi strettamente connessi alla giustizia, soprattutto minorile. A tal riguardo, come Head of Office di UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), ho lavorato intensamente in collaborazione e insieme con la Cooperazione Italiana finanziatrice del programma per attuare una riforma della giustizia in Angola, dove i bambini sono accusati di stregoneria e il fenomeno della **fetiçaria**⁸ è dilagante. Siamo riusciti a costituire un tribunale minorile per la tutela dei piccoli emarginati». Da quest'esperienza di studio è nato anche il libro "**Bambini al rogo**", in cui Sabrina mette i lettori a conoscenza di uno scenario drammatico in cui i piccoli subiscono ogni genere di soprusi perché identificati come portatori di male per la famiglia e l'intera comunità.



⁶ Famosa antropologa francese, studiosa di riti, miti e iniziazioni

⁷ Sabrina Avakian, "Donne Cucite", Edizioni Libreria Croce, 2010, p. 37.

⁸ Sabrina Avakian spiega in un'intervista cos'è la fetiçaria: «Per capire il concetto di fetiçaria è necessario osservare la cultura bantu, sorta nell'XI secolo in Africa subequatoriale, che concepisce la notte come mondo dei morti e il giorno come quello dei viventi. In poche parole è la pratica o la celebrazione di riti da parte di adepti dell'occultismo che mirano a ottenere un risultato personale e non a favore della comunità. Le vittime di queste pratiche sono per lo più i bambini. La fetiçaria è a volte anche un pretesto per le famiglie numerose di disfarsi dei bambini sieropositivi o epilettici. I piccoli accusati di stregoneria diventano spesso bambini di strada, quando non sono oggetto di una sorte peggiore fatta di soprusi e violenze sessuali. La cosa peggiore è che il bambino demonizzato si autoconvince di essere stregato, perde l'autostima e si lascia abusare».

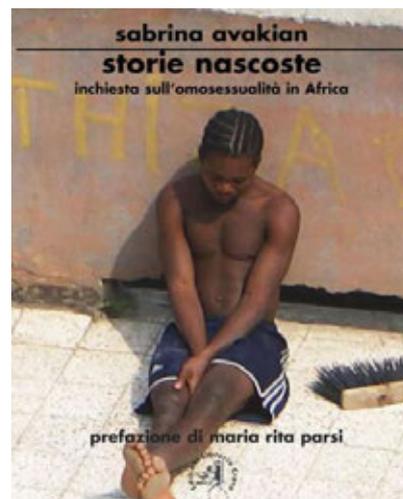
IN PRIMO PIANO

Con la stessa tenacia, Sabrina Avakian ha condotto altre inchieste, come quella sull'omosessualità in Africa, raccolta nel libro **“Storie nascoste”**, in cui scopriamo che 38 degli 85 Paesi che puniscono l'omosessualità come reato sono africani e la violenza della repressione si scaglia soprattutto contro donne che amano altre donne, piuttosto che sugli uomini. Il **corrective rape**⁹, lo stupro di gruppo, nasce quindi dalla necessità di una società maschilista e patriarcale di “educare” e indirizzare tutti gli esseri femminili, attraverso pratiche di sottomissione.

Ascolto Sabrina parlare e percepisco quasi fisicamente il filo che lega vari abusi, troppi abusi; un filo che cuce e sigilla troppe vite, sempre indifese. Come le mutilazioni genitali femminili, anche l'accusa di *feticaria* e l'intolleranza verso l'omosessualità sono atti che portano alla violazione dei diritti umani, causando inoltre la perdita di coscienza delle vere tradizioni.

«*La formazione della società e il coraggio delle azioni sono alla base del cambiamento*», mi dice Sabrina, al di là del telefono, mentre sono in procinto di salutarla.

La semplicità e la schiettezza delle sue parole rivelano una personalità combattiva e determinata; il suo sangue un po' africano la lega nel profondo alla società di cui si occupa strenuamente e per la quale – anche io mi convinco – verrà un futuro migliore, sorretto da donne il cui unico “taglio” sarà quello con un passato di orrori.



(Le foto presenti nell'articolo sono di Sabrina Avakian)

⁹ Sabrina Avakian spiega cos'è in corrective rape in un'intervista per Elle.it: «È uno stupro di gruppo, che ha l'obiettivo di “educare” una donna lesbica, riportandola sulla retta via, quella etero. È una punizione fisica e psicologica. Questa pratica è nata in Sudafrica, che è il Paese africano con la legislazione più avanzata sui diritti degli omosessuali, formulata nel 2006, ma dove la situazione è ancora ambigua. Nel 2008, il capitano della nazionale femminile di calcio Eudy Simelane è stata stuprata e uccisa perché era lesbica e si batteva per i diritti degli omosessuali».

LA COOPERAZIONE ITALIANA IN ETIOPIA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

a cura dell'UTL di Addis Abeba

L'Unità Tecnica Locale della Cooperazione Italiana presso **Addis Abeba** pone tra le sue priorità le tematiche di genere e di lotta contro la violenza sulle donne, considerata da sempre una violazione dei diritti umani fondamentali.

Nel febbraio 2012, in occasione della **Giornata Internazionale della Tolleranza Zero** contro le **Mutilazioni Genitali Femminili (MGF)**, presso l'Istituto Italiano di Cultura ad Addis Abeba, ha avuto luogo un evento speciale, aperto con un dibattito sulla pratica delle MGF tra rappresentanti della Cooperazione Italiana, del Ministero delle

Donne, Bambini e Affari giovanili e di due organizzazioni da sempre impegnate nel processo verso l'abbandono di tali pratiche lesive dell'integrità delle donne, Inter-African Committee on Traditional Practices Affecting the Health of Women and Children (IAC) e Ethiopia Goji Limadawi Dirgitoch Aswogaj Mahiber (EGLDAM). In seguito è stato proiettato il film franco-senegalese "Moolaadé" sullo stesso tema e l'Istituto Italiano di Cultura era stato orgoglioso di ospitare le opere di 9 giovani artisti etiopi su MGF, matrimoni precoci e matrimoni forzati, in una mostra allestita da EGLDAM con il supporto della Norwegian Church Aid. Con questa iniziativa si è voluto accrescere la conoscenza e promuovere la sensibilizzazione sul tema delle MGF, pratica tuttora diffusa in numerosi paesi del continente Africano. L'evento ha rappresentato l'occasione per la Cooperazione Italiana, l'Istituto Italiano di Cultura, IAC e EGLDAM di avviare un percorso condiviso verso l'abbandono di questa pratica in Africa e nel mondo.



Anche quest'anno, per fermare la **violenza contro le donne e le bambine**, la Cooperazione Italiana allo Sviluppo in Etiopia si è impegnata in prima linea attraverso un'iniziativa di notevole impatto.

Il **14 febbraio** scorso l'Istituto italiano Galileo Galilei di Addis Abeba e la Scuola dei Salesiani di Don Bosco di Mekenissa (Addis Abeba), con il supporto dell'Ambasciata d'Italia in Etiopia, l'Istituto Italiano di Cultura, il Circolo Italiano Juventus e l'Inter-African Committee (IAC) hanno partecipato alla campagna internazionale **ONE BILLION RISING** in quella che è la più importante giornata di mobilitazione nella storia del V-Day, il movimento globale contro la violenza sulle donne.

L'Unità Tecnica Locale della DGSC con sede ad Addis Abeba si è unita agli attivisti, intellettuali, artisti, donne e uomini che in tutto il mondo hanno manifestato il loro dissenso verso le ingiustizie e le violenze subite dalle donne e hanno espresso il loro impegno a cambiare le cose: "**One Billion Women Violated Is An Atrocity. One Billion Women Dancing Is A Revolution**".

IN PRIMO PIANO

È per questo che oltre 200 studenti della Scuola Italiana di Addis Abeba e 100 studenti della Scuola dei Salesiani di Don Bosco di Mekenissa, alle 10 in punto, si sono alzati dai banchi, hanno lasciato le loro aule e si sono riversati fuori dalla scuola per improvvisare un **flash mob** a ritmo di musica etiope. Una mobilitazione a favore dei diritti e dell'uguaglianza delle donne, qui come altrove troppo spesso calpestati, perché diventino una realtà alla portata di tutti.



GUARDA IL VIDEO SU YOUTUBE:
<http://www.youtube.com/watch?v=6vHarsCI5m4>

LA COOPERAZIONE ITALIANA E IL SETTORE VITIVINICOLO ALBANESE

a cura dell'UTL di Tirana



Durante gli oltre 20 anni di presenza in Albania, la Cooperazione Italiana allo Sviluppo ha sempre avuto un'attenzione particolare nei confronti del settore agricolo. Nella fase iniziale, a causa del carattere emergenziale dei bisogni del Paese, gli interventi hanno favorito il processo di produzione, promosso l'associazionismo tra coltivatori e recuperato le principali filiere agro-alimentari, fortemente compromesse e in via d'abbandono. Successivamente

è stata concordata la realizzazione di una serie di interventi volti, da un lato, alla crescita dell'intero settore agricolo, dall'altro all'espansione dell'imprenditoria privata in una logica d'economia di mercato. «L'ultimo impegno in ordine di tempo è la sottoscrizione di accordi agricoli bilaterali nel mese di dicembre 2012 per un importo di 10 milioni di euro, a dimostrazione del forte interesse per questo settore e la sua modernizzazione da parte italiana», dice il Direttore dell'UTL di Tirana, **Andrea Senatori**.

Oltre all'impegno diretto con i ministeri di linea, ci sono stati negli anni molti programmi promossi dalle ONG italiane che, grazie al lavoro svolto insieme alle istituzioni pubbliche e alle organizzazioni della società civile albanesi loro partner, hanno inciso in modo significativo nel settore agricolo. Uno di questi è anche il programma "**Costituzione di consorzi di filiera nelle aree rurali del nord Albania**", realizzato dalla ONG LVIA in partenariato con l'ONG IPSIA, Caritas Albania e Fondi Besa, il più grande fondo di microcredito albanese.



Il programma, avviato nel marzo 2010, ha ricevuto un finanziamento di oltre 800 mila euro dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) e ha una durata di 3 anni. L'obiettivo dell'iniziativa è il rafforzamento del tessuto produttivo del mondo rurale a partire da gruppi di produttori consociati, grazie alla creazione di un consorzio di tutela dei vini del Nord Albania, all'accesso facilitato alla lavorazione conto terzi, alla creazione di un fondo

IN PRIMO PIANO

di microcredito per l'agricoltura, al supporto tecnico enologico e alla sperimentazione per valorizzare il vitigno autoctono Kallmet, fiore all'occhiello della produzione nazionale.

Ci dice il coordinatore di progetto per LVIA, **Andrea Lo Iacono**: «Attualmente abbiamo costituito il consorzio dei produttori del Nord (www.kvvvsh.org) con 64 soci produttori, costruito il centro di meccanizzazione di Krajen, equipaggiandolo con adeguate attrezzature agricole e avviato un fondo di microcredito per l'agricoltura, l'allevamento e l'agro-industria».



Prosegue Lo Iacono: «Per quanto riguarda la componente del microcredito sono stati erogati oltre 63 crediti ai produttori agricoli locali per un importo di circa 230 mila euro, con un tasso di restituzione del 100%. L'erogazione del credito è stata effettuata attraverso l'istituto di microcredito partner del programma e i beneficiari sono stati gli stessi gruppi coinvolti nelle attività di formazione e di promozione delle forme associative, nell'ottica di fornire ai produttori un pacchetto

di servizi completo. Il programma ha inoltre fornito attività di formazione per oltre 100 produttori locali e ha reso possibile la partecipazione a numerose fiere nazionali e internazionali, tra cui il **Salone del Gusto**, tenutosi a Torino nel mese di **ottobre 2012**. Per quanto riguarda la meccanizzazione agricola, fino ad ora sono stati realizzati 186 servizi agro-meccanici su più di 100 ettari a favore dei soci di una cooperativa agricola locale».

Da un'indagine di settore che ha interessato 9 cantine (5 della Regione di Scutari e 4 in quella di Lezhe) che rappresentano i più grandi produttori della zona, è emerso che gli elementi che ostacolano lo sviluppo del settore vitivinicolo sono legati alla scarsa commercializzazione dei prodotti, derivante dalla limitata conoscenza delle tecniche di marketing, produzione, analisi e vinificazione. Il programma



vede il coinvolgimento di una fitta rete di produttori diffusa sul territorio: 30 villaggi, 260 famiglie, 1.400 persone circa. Molti di questi produttori si sono specializzati con il supporto della LVIA nell'ambito di progetti precedenti. Gli incontri e le interviste condotte in fase di elaborazione progettuale con ciascuna di queste realtà hanno messo in evidenza il forte interesse e la totale disponibilità da parte dei produttori locali a consorzarsi e la loro forte speranza di vedere realizzata l'iniziativa.

IN PRIMO PIANO



Tra le attività previste vi sono: l'assistenza tecnica sulle nuove tecnologie di vinificazione e sulla gestione del consorzio; la creazione del consorzio e la realizzazione dell'operatività logistica; la realizzazione di uno studio sulle potenzialità dei vini locali; la definizione dei disciplinari di produzione; il supporto alla fase di marketing del vino e alla commercializzazione; la formazione su sistemi di autocontrollo nelle imprese alimentari.¹

L'intervento si sta concentrando nel comune di Blinisht (Lezhe-Zadrime) e vedrà il coinvolgimento di almeno 10 imprese agrarie familiari. Il Centro di meccanizzazione costruito, oltre a fornire i suoi servizi ai soci, sta coinvolgendo anche altri agricoltori.²

I beneficiari diretti sono circa 130 persone nelle attività formative (assistenza tecnica e formazione), 40 agricoltori nel coinvolgimento diretto in forme associative e d'impresa e 108 persone nelle attività di erogazione del credito. I beneficiari indiretti invece sono circa 1.200 persone, considerando 5 il numero medio di un nucleo familiare. Infine è stato avviato un programma di ricerca sulle potenzialità dell'uva Kallmet. Per il futuro, il Consorzio



sta siglando un accordo di cooperazione con la Facoltà di biotecnologie di Tirana, il Dipartimento di Scienze Agrarie Forestali e Alimentari (DiSAFA) dell'Università degli Studi di Torino. La ricerca e lo studio delle potenzialità del vino e del territorio saranno sicuramente un valore aggiunto importante per la sostenibilità futura del progetto e il rafforzamento degli attori locali coinvolti.



Negli ultimissimi anni il consumo di vino è aumentato in Albania e quindi un rafforzamento della produzione locale di qualità potrà sicuramente dare uno slancio economico alle zone produttrici, molte delle quali si collocano tra le più povere del Paese. L'Italia ha un ruolo guida in questo settore, promuovendo contemporaneamente sia la diffusione dei vini italiani e dell'industria vitivinicola in Albania che la

¹ Attualmente sono stati realizzati 72 giorni di assistenza tecnica agronomica, 394 interventi nelle cantine, 12 giorni di formazione in enologia (di cui 7 in Italia), 10 fiere dei prodotti tipici, 6 giorni di formazione nei sistemi di qualità, 5 giorni di scambio di esperienze con realtà analoghe nei Balcani.

² Il Centro di meccanizzazione si estende per 100 ettari e prevede 131 servizi agrari.

IN PRIMO PIANO

promozione dei vini albanesi di prima qualità nel mercato europeo. Non è un caso infatti che l'iniziativa **Balkan Wine Expo**, fiera di riferimento del settore che si terrà a Tirana dal 28 febbraio al 1 marzo 2013, sia stata presentata lo scorso dicembre, durante un evento tenutosi presso la Residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Tirana, a dimostrazione dell'importanza che l'Italia attribuisce a questo settore, sia sul versante commerciale che su quello di cooperazione allo sviluppo.

Anche il consorzio nato dal programma promosso e finanziato dalla Cooperazione Italiana parteciperà a questa importante fiera, avendo così la possibilità di poter dimostrare la validità dello strumento consortile in ambito agricolo e di cooperazione allo sviluppo.

L'IMPEGNO ITALIANO IN SOMALIA "SOMALIA COUNTRY PRESENTATION"

di Giulia Dosi



Il 20 febbraio 2013 si è svolta alla Farnesina la “**Presentazione Paese Somalia**”, organizzata per lanciare un messaggio di fiducia e attenzione alla nuova fase che si è aperta a seguito della transizione politica del Paese.

Il quadro non è ancora completamente stabilizzato, ma è in costante miglioramento e, per la prima volta dopo più di vent’anni, viene affrontato il tema cruciale del **rilancio economico**, condizione decisiva per il consolidamento del Paese e dell’intera regione.

Il Ministro degli Affari Esteri **Giulio Terzi** ha aperto la conferenza sottolineando che l’Italia e la Somalia sono impegnate insieme per la rinascita economica del Paese del Corno d’Africa, in una fase post-transitoria ricca di sfide ma anche di opportunità da cogliere: «*L’incontro di oggi risponde a un’esigenza di tempismo perché ci sono ora i presupposti per una rinascita economica del Paese, nel*

quadro di un continente che registra nel suo insieme tassi di crescita molto promettenti. L’intraprendenza dei somali, l’esistenza di ingenti risorse naturali e di quelle date dall’agricoltura e dall’allevamento rendono realistica la prospettiva che la Somalia torni ad avere un ruolo vitale come polmone economico dell’intero Corno d’Africa».

Il Ministro ha poi proseguito così: «*È importante affiancare gli aiuti umanitari alla Somalia alla cooperazione economica, passando dall’assistenza ad un approccio basato sul partenariato economico. È necessario approfondire la cooperazione economica fra Italia e Somalia e auspichiamo che la lunga fase di transizione democratica appena conclusa dal Paese africano rappresenti un’opportunità per compiere un salto di qualità in tal senso. L’Italia, sfruttando gli storici legami, vuole essere la prima a cogliere queste opportunità e l’obiettivo è quello di rafforzare la cooperazione economica bilaterale, a partire dalla definizione di un piano di investimenti italiani volto a mettere a profitto le ricchezze naturali somale. Gli ultimi mesi sono stati confortanti per il futuro della Somalia con l’elezione del presidente della Repubblica, la formazione di un nuovo governo e la crescita della sicurezza – ha riconosciuto Terzi – tuttavia rimangono ancora da affrontare sfide impegnative, dal completamento del controllo del territorio alla fornitura di servizi di base alla popolazione, sino al consolidamento delle istituzioni dello Stato federale*».



© Sveva Borla

FOCUS

L'evento è stato decisivo per fare il punto sull'impegno dell'Italia e per porre le basi per il rafforzamento delle attività economiche in Somalia, parallelamente al miglioramento delle condizioni di sicurezza e al rafforzamento del quadro istituzionale e normativo del Paese. La futura azione dell'Italia sarà proprio in linea con una strategia internazionale di rilancio della Somalia che ne favorisca un cambio di ruolo, da Paese destinatario di misure di assistenza a partner per la stabilizzazione anche economica.



Presenti all'iniziativa la delegazione somala, guidata dal Ministro per il Commercio e le Industrie, **Mohamud Ahmed Hassan** e composta dai consulenti politici del Presidente e del Primo Ministro, da professori di business e commercio dell'**Università SIMAD** di Mogadiscio e da membri della **business community somala**.

Il Ministro Ahmed Hassan, ricordando che il suo Paese ha risorse minerarie e petrolifere, coste lunghissime, terreni fertili ed è il più grande esportatore di bestiame del continente, ha assicurato che la Somalia può essere la "locomotiva dell'Africa".

Per l'Italia hanno partecipato rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali e delle maggiori imprese interessate ai settori dell'agricoltura, manifatturiero (inclusi pellami, materie prime, macchinari per l'industria della pesca), delle costruzioni e delle infrastrutture.

Nel corso dei lavori, tra gli altri, hanno preso la parola il Vice Presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), **Giandomenico Ghella**, il Presidente Confindustria Assafrica e Mediterraneo, **Fausto Aquino**, e il Rappresentante FAO per la Somalia, **Luca Alinovi**, il quale ha sottolineato la vivacità economica della Somalia e l'importanza di rafforzare le interazioni tra il nostro Paese e il Governo somalo.

Dopo aver focalizzato il suo intervento sugli aspetti legati al settore privato, alla proprietà della terra, al contesto legato alle coste e alle sue implicazioni economiche, Luca Alinovi ha concluso rimarcando

la costante necessità di azioni che aiutino il Governo somalo a rafforzare tutte quelle condizioni decisive per la stabilizzazione politica ed economica del Paese: *«È molto importante quindi riconoscere la varietà e la complessità di un paese che spesso viene erroneamente definito come un paese desertico e in siccità, dove nulla funziona. La Somalia è invece un paese da una ricchezza incredibile, non solo per quanto riguarda le risorse naturali, ma soprattutto per quanto riguarda la sua altissima capacità di produzione agricola. Nel rafforzare questo ponte tra l'Italia e la Somalia, dove gli interessi del mondo economico incontrano quelli del mondo culturale, dobbiamo essere quindi una parte strumentale ed essenziale».*

Infine, l'evento ha toccato anche gli aspetti di collaborazione culturale e ha visto la partecipazione di esperti italiani di Somalia provenienti dal mondo universitario, tra i quali la Professoressa **Annarita Puglielli**, Direttrice del Centro studi somali dell'Università Roma Tre.



© Sveva Borla

FOCUS

Le modalità attraverso cui raggiungere gli obiettivi prefissi saranno definite anche dalla **Conferenza** sulla Somalia a livello di Capi di stato e di governo che si terrà a **Londra** il prossimo **7 maggio**, così come dalla **Conferenza di Bruxelles** promossa dall'Unione Europea e prevista per il prossimo autunno.

LA COOPERAZIONE ITALIANA IN SOMALIA

La strategia della Cooperazione Italiana nei confronti della Somalia è basata su un **triplice approccio**: di **sostegno alla popolazione** (attraverso programmi di emergenza o comunque concentrati nei settori di maggiore impatto, a cominciare dal sanitario); di **supporto alle istituzioni federali governative**, con programmi di *capacity building* e sostegno alla ricostruzione; di **advocacy** e coinvolgimento della Comunità Internazionale (sia a livello di singoli donatori che di UE e di organizzazioni internazionali). Tale strategia, sinora essenzialmente realizzata attraverso il canale **multilaterale**, si prefigge di accompagnare in maniera concreta il passaggio dagli interventi di emergenza a quelli di sviluppo di medio periodo.



Nel corso del **2012** sono stati deliberati nuovi interventi per un valore complessivo di circa **6,8 milioni di euro**, per progetti di sostegno alla ricostruzione e alla ripresa dell'attività economica (in particolare in Puntland, anche allo scopo di creare fonti di reddito alternative alla pirateria); sicurezza alimentare; assistenza agli sfollati; sminamento e per il coordinamento umanitario. Ulteriori interventi a carattere multilaterale sono in programmazione a valere sui fondi del "decreto missioni" **2013**, che ammontano complessivamente a **4 milioni di euro**.



Tra le iniziative attualmente in corso, si segnalano i due progetti affidati all'Ufficio di Servizi ai Progetti delle Nazioni Unite (UNOPS), del valore complessivo di **11,8 milioni di euro**, identificati nell'ambito dell'Accordo di Novazione del Commodity Aid del 1988, firmato il 21 settembre 2011. I progetti riguardano il settore delle infrastrutture e quello sanitario: il primo è relativo alla riabilitazione delle piste aeroportuali necessarie per la consegna degli aiuti umanitari e prevede attività dell'importo di 7 milioni di euro. Il secondo intervento, del valore di 4,8 milioni di euro, è diretto a sostenere i principali ospedali in Somaliland, Puntland e Somalia centro-meridionale.

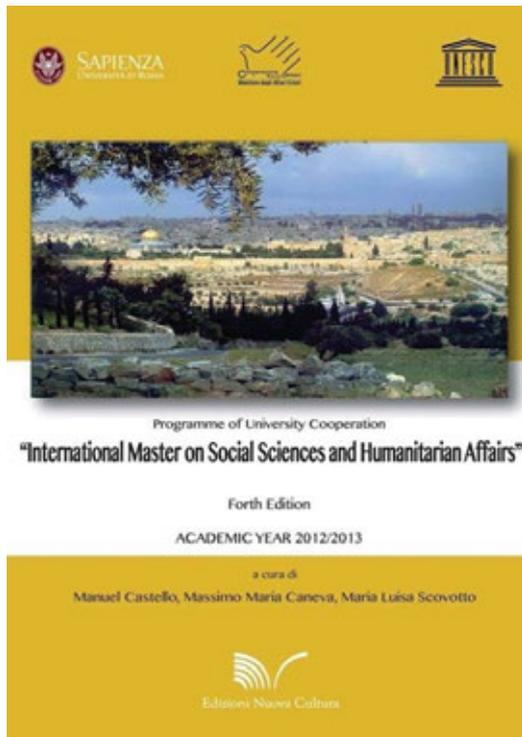
FOCUS

In occasione della visita compiuta il 23 ottobre 2012 a Mogadiscio dal Ministro Terzi, è stata avanzata dal Presidente Hassan Sheik Mohamud la **richiesta di riprendere anche un rapporto diretto di cooperazione**, attraverso iniziative **bilaterali**, da realizzare attraverso Organizzazioni Non Governative oppure attraverso un programma di **aiuto al bilancio**, con assistenza tecnica da parte italiana nelle attività di pianificazione e controllo.

La Direzione Generale sta inoltre mettendo a punto un programma formativo, destinato a funzionari provenienti dall'Amministrazione finanziaria somala, finalizzato ad accrescerne le competenze in materia di preparazione, gestione e controllo del budget statale, in linea con gli standard internazionali.

COOPERAZIONE UNIVERSITARIA: L'EDUCAZIONE COME STRUMENTO PER GARANTIRE UN FUTURO DI PACE

di Sveva Borla



Continua l'impegno della Cooperazione Italiana nel settore della formazione e dell'istruzione, grazie ai programmi della Cooperazione Universitaria.

Il **Master Internazionale in Scienze sociali e Affari umanitari** è giunto alla sua quarta edizione. Organizzato in collaborazione con La Sapienza di Roma e grazie al supporto dell'UNESCO, l'iniziativa spicca tra i principali programmi tesi a sviluppare e promuovere una cultura di pace e dialogo tra studenti israeliani e palestinesi.

In effetti possiamo parlare di qualcosa che va oltre un corso di studi: si tratta di un vero e proprio strumento di scambio interculturale, un importante mattone nella costruzione della cultura di pace e tolleranza.

Questo Master nasce dall'idea che l'educazione, indispensabile come la calce per costruire un edificio, svolge un ruolo basilare nel garantire alle future generazioni gli strumenti e il senso di consapevolezza adeguati per diventare cittadini lungimiranti, solidi pilastri della società.

Come spiega il **Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Giampaolo Cantini**, «Il concetto è molto semplice: investire nell'istruzione significa investire anche nella pace. Apprendere, studiare, sviluppare un atteggiamento mentale sulla base di un'analisi critica, abituarsi alla discussione e allo scambio di idee, nel pieno rispetto dei pensieri altrui, sono tappe fondamentali verso la costruzione di un futuro di speranza per rendere i giovani di oggi i protagonisti del cambiamento fondamentale del domani. Mi pare una sfida affascinante, in un momento di agitazione, inquietudine e incertezza in una regione cruciale per la pace e la sicurezza. Il Master dell'UNESCO alla Sapienza è una pietra miliare nello sforzo di promuovere l'istruzione per il bene della reciproca comprensione e della pace. È un modello da replicare in altri Paesi e diversi contesti culturali nella regione. L'approccio regionale è infatti una caratteristica distintiva della Cooperazione Universitaria italiana, nel quadro generale dell'impegno della nostra Nazione a favore della pace e della sicurezza».



SISTEMA ITALIA

Un impegno che prosegue e si migliora col tempo e l'esperienza, anche grazie agli obiettivi raggiunti nelle passate edizioni e ai riscontri positivi degli studenti beneficiari del programma.



UNTSO, Jerusalem. Ms Álvarez-Lazo, UNESCO Assistant Director-General, with Prof. Castello, Prof. Caneva, the Italian Vice Consul General and an UNTSO official

Il **Professor Manuel Castello**, coordinatore accademico del Master, spiega che «La quarta edizione del programma di Cooperazione Universitaria ha un duplice obiettivo. Da un lato, proseguire il Master accademico con una sempre più profonda conoscenza delle tematiche più complesse in materia di scienze sociali e di affari umanitari, rispettando un approccio multiculturale e multidisciplinare in grado di garantire agli studenti periodi specifici di specializzazione a Roma. Approfondendo insieme temi quali la gestione delle crisi, le

relazioni internazionali e la risoluzione dei conflitti, questo periodo di studio nella nostra capitale avvicina gli studenti, che gradualmente diventano amici. Il secondo obiettivo è quello di incoraggiare gli studenti delle precedenti edizioni a sviluppare la cooperazione universitaria attraverso piccoli progetti comuni di lavoro sul campo, per offrire soluzioni concrete alle esigenze delle società israeliana e palestinese».

Grazie a un intenso programma accademico e alla promozione di progetti comuni sul campo, la quarta edizione del Master Internazionale in Scienze sociali e Affari umanitari sembra approfondire la preparazione necessaria per comprendere i meccanismi che regolano le istituzioni regionali, nazionali e internazionali. In questo senso, si aprono concrete strade professionali per giovani israeliani e palestinesi, formati ad hoc per operare in contesti affini con le politiche pubbliche e le scienze politiche, la tutela dell'ambiente, la salute pubblica, l'economia e gli affari umanitari.

«Per garantire l'alto livello proposto dal Master, l'approccio resta quello multidisciplinare, che ha caratterizzato anche le precedenti edizioni», sottolinea il **Professor Massimo Caneva**, coordinatore della Cooperazione Universitaria della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, che da oltre dieci anni segue da vicino le diverse fasi del programma, promuovendo incontri istituzionali tra i rettori delle università israeliane e palestinesi. Continua il Prof. Caneva: «Non è facile dare continuità a programmi di cooperazione universitaria come questo. Le rinnovate crisi, come l'ultimo conflitto di Gaza, hanno spesso messo a rischio gli sforzi di collaborazione tra le parti. Come spesso mi ripeteva l'allora Nunzio Apostolico della Santa Sede a Gerusalemme, S.E. Mons. Pietro Sambì (che ricordo ancora



Embassy of Italy in Washington. Workshop in the Academic cooperation for peace between the Italian Universities within the University Coordination Cooperation office of the General Directorate for Development Cooperation of the Ministry of Foreign Affairs

SISTEMA ITALIA

con emozione dopo averlo incontrato di nuovo alla Nunziata di Washington prima della sua morte), si deve avere speranza nell'impegno personale e nei piccoli passi di solidarietà che sono il futuro della pace in questa Regione. Ho ancora in mente lo sguardo stupito dei docenti delle Università Americane presso l'Ambasciata Italiana a Washington, riunite in un seminario accademico organizzato dall'Ambasciatore Terzi nel novembre 2010, dove presentavamo questo progetto di pace. Sì, la pace è possibile se si costruisce personalmente ogni giorno con piccoli atti di amicizia e di comprensione delle parti, con una cultura della solidarietà che pone la scienza al servizio dell'uomo, di ogni singolo uomo che cerca un futuro di pace. Per questo la cooperazione universitaria è la nuova politica estera del nostro Paese, dove l'università è al servizio della società».

Ad oggi, il Master ha contribuito alla formazione di oltre 80 laureati provenienti dalle Università israeliane e palestinesi, motivandoli a studiare in uno spirito di reciproca comprensione. Ogni campo di specializzazione è organizzato al fine di preparare gli studenti ad accedere facilmente a qualsiasi ambiente di lavoro multinazionale. Nonostante la situazione socio politica nei Territori Palestinesi resti allarmante, questo Master rappresenta una breccia nella coltre di intolleranza e ostilità che ancora divide molti popoli.

TITOLO DEL PROGETTO

Programma di Cooperazione Universitaria
"International Master in Scienze Sociali affari umanitari
e (Quarta edizione)

BENEFICIARI

Gli studenti laureati delle Università israeliane e palestinesi e Istituti di ricerca; La Sapienza Università di Roma (Italia)

DURATA

1 Anno Accademico 2012/2013 (Quarta edizione)

IN COLLABORAZIONE CON:

Ambasciata Italiana a Tel Aviv
Consolato Italiano Generale a Gerusalemme

STRUTTURA DEL PROGRAMMA DEL MASTER

Il Master sarà coordinato congiuntamente da tutte le Università partecipanti:

Università palestinesi:

Al-Quds University di Gerusalemme (con studenti provenienti anche da altre città della Palestina)

Università israeliane:

1. Ben-Gurion University del Negev, in Bersheeva
2. Università di Haifa
3. Università Ebraica di Gerusalemme
4. Università di Tel Aviv

Università dell'Unione Europea:

Roma La Sapienza

Il Rettore dell'Università ebraica di Gerusalemme
con il Rettore dell'Università palestinese di Gerusalemme
con il Presidente del Parlamento Europeo
e il Professor Caneva
a una Conferenza (Roma)



La cerimonia di consegna dei diplomi del Master con una studentessa israeliana e una studentessa palestinese
Rettorato – Senato Accademico dell'Università Sapienza di Roma

DUBLINO: RIUNIONE INFORMALE DEI MINISTRI DELLA COOPERAZIONE UE

a cura dell'Ufficio I

L'**11** e il **12 febbraio** si è svolta a Dublino la Riunione Informale dei Ministri responsabili della Cooperazione allo Sviluppo dell'UE, cui hanno partecipato il Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo, Min. Plen. Giampaolo Cantini, assistito dal Cons. Verde (Consigliere Diplomatico del Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione), dal Cons. Cecchi (DGCS) e dalla Cons. Tonon (RAPUE).

La riunione è stata presieduta dal Ministro di Stato irlandese per il Commercio e lo Sviluppo, Joe Costello, alla presenza dei Commissari Europei Piebalgs (Sviluppo), Georgieva (Aiuti umanitari e risposta alle crisi) e Potocnik (Ambiente).

Tra i temi all'ordine del giorno hanno figurato:

- un dibattito sulla definizione dell'Agenda dello sviluppo post-2015 in un'ottica volta a integrare, in un unico framework, i Millennium Development Goals (MDGs) e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), promuovendo coordinamento e coerenza fra i due processi;
- un approfondimento sull'Approccio globale UE per il Corno d'Africa, con riferimento al tema della "resilienza";
- una discussione sulla ripresa graduale della cooperazione in Mali;
- un punto sugli Obiettivi UE in materia di APS nel contesto del nuovo Quadro Finanziario Pluriennale dell'UE (2014-2020) anche alla luce delle conclusioni del Consiglio Europeo del 7 e 8 febbraio ultimo scorso.

OCSE-DAC

“Development Aid at a Glance 2013 – Statistics by Region” (*)

Il rapporto OCSE-DAC “Development Aid at a Glance 2013 - Statistics by Region” illustra, attraverso grafici e tabelle, i dati statistici dell’aiuto allo sviluppo fino al 2011, mettendo in luce le caratteristiche più rilevanti e i principali trend dei flussi di aiuto a tutti i Paesi destinatari nel complesso e, specificamente, alle diverse aree geografiche (Africa, America, Asia, Europa e Oceania).

La prima sezione di ogni capitolo presenta una visione d’insieme per ogni singola regione. La seconda fa riferimento ai donatori (bilaterali e multilaterali) e ai principali Paesi destinatari (con riferimento agli ultimi anni). Infine, l’ultima sezione di ogni capitolo si concentra sull’allocazione settoriale degli aiuti, presentando dati dettagliati in materia di istruzione, sanità, acqua e servizi igienico-sanitari, nonché informazioni più generali su altri settori.

Si pubblica di seguito uno stralcio dal I capitolo “The Developing World” e il documento completo è consultabile sul sito all’indirizzo:

<http://www.oecd.org/dac/stats/regioncharts.htm>

* Si pubblicano stralci dal “Development Aid at a Glance 2013 – Statistics by Region” (<http://www.oecd.org/dac/stats/regioncharts.htm>)

© OECD 2013

1.1. ODA TO DEVELOPING COUNTRIES - SUMMARY

1.1.1. Top 10 ODA receipts by recipient
USD million, net disbursements in 2011

1	Afghanistan	6 711	5%
2	Congo, Dem. Rep.	5 522	4%
3	Ethiopia	3 563	3%
4	Vietnam	3 514	3%
5	Pakistan	3 509	3%
6	India	3 220	2%
7	Kenya	2 474	2%
8	Tanzania	2 445	2%
9	West Bank & Gaza Strip	2 444	2%
10	Mozambique	2 047	1%
	Other recipients	100 990	74%
Total		136 437	100%

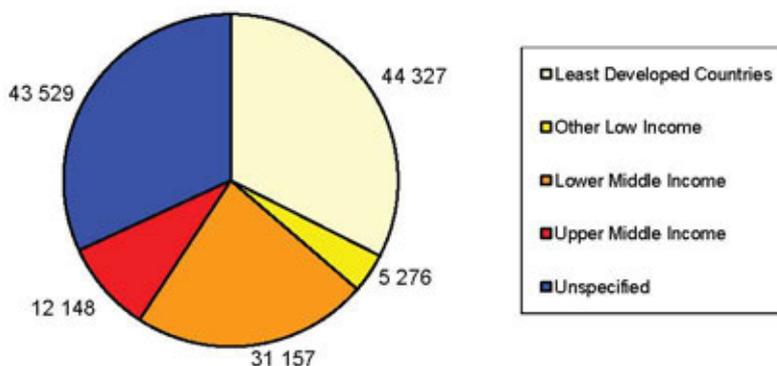
1.1.3. Trends in ODA

	2010	2011	% change
ODA net disbursements (2010 USD million)	131 108	128 023	-2.4%
ODA commitments (2010 USD million)	163 512	148 907	-8.9%
Population (thousands)	5599 814	5663 286	—
Net ODA per capita (USD)	23.4	24.1	—

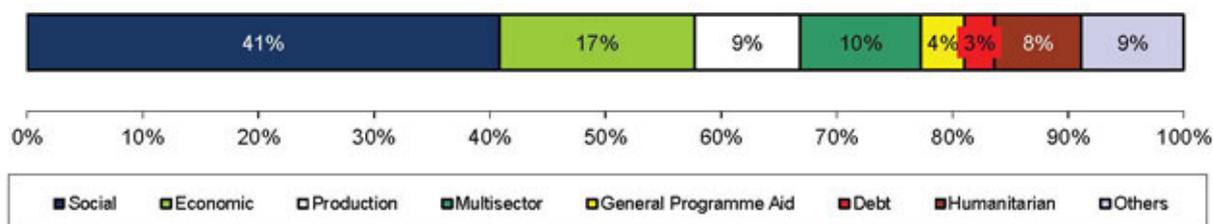
1.1.4. ODA by income group
USD million, 2011, net disbursements

1.1.2. Top 10 ODA donors
USD million, net disbursements in 2011

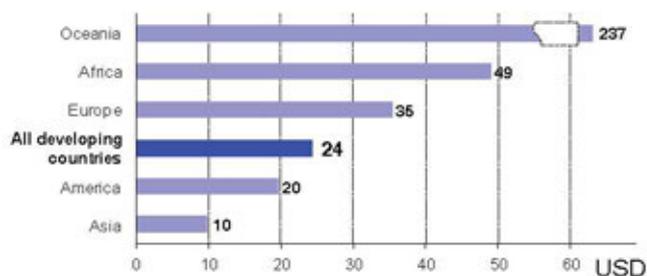
1	United States	27 227	20%
2	EU Institutions	12 305	9%
3	Germany	8 736	6%
4	France	8 495	6%
5	United Kingdom	8 474	6%
6	IDA	6 995	5%
7	Japan	6 592	5%
8	Saudi Arabia	4 773	3%
9	Netherlands	4 336	3%
10	Australia	4 309	3%
	Other donors	44 195	32%
Total		136 437	100%



1.1.5. Sectors in 2011
commitments



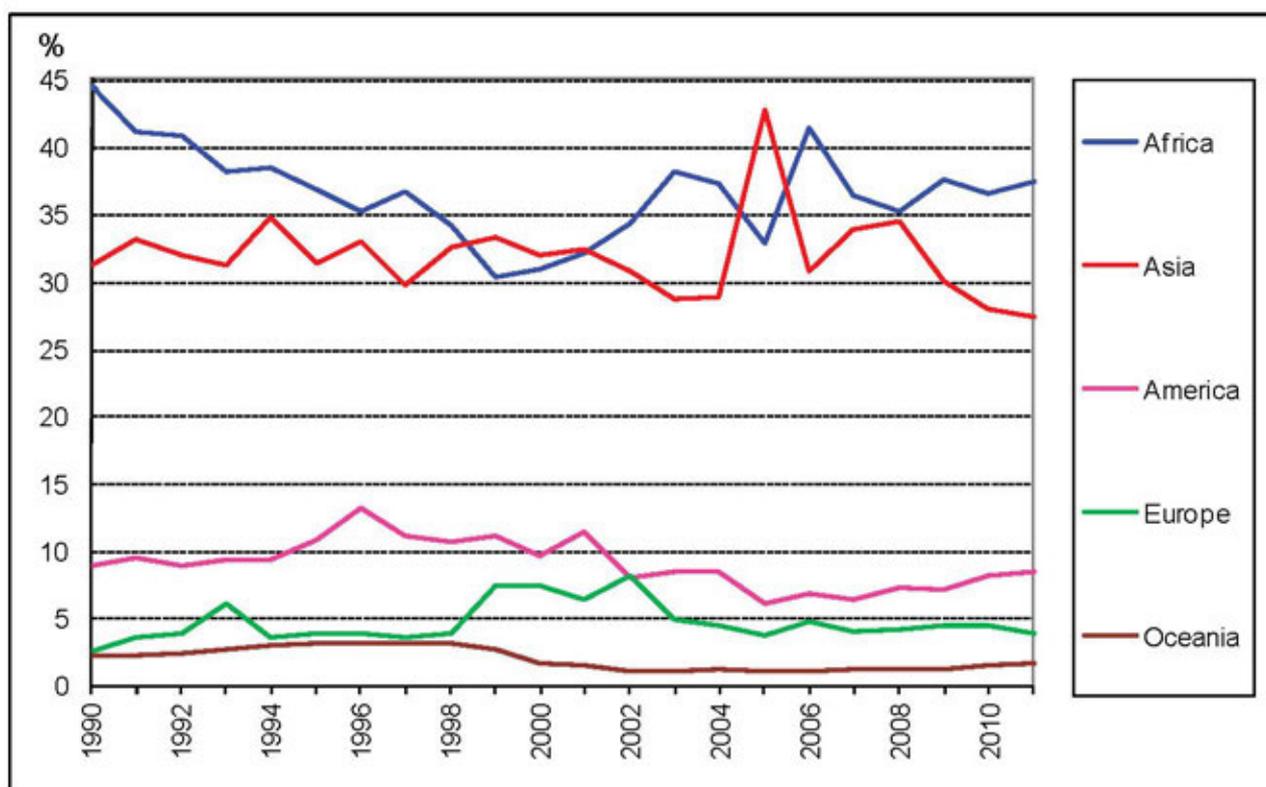
1.1.6. Net ODA receipts per person in 2011
in USD



1.1.7. Net ODA and population of aid recipient countries by region in 2011

	Net ODA USD million	Population million
Africa	51 261	1 044
Asia	37 566	3 869
America	11 582	589
Europe	5 352	151
Oceania	2 201	9
Aid unspecified by region	28 475	---
All ODA recipients	136 437	5 663

1.1.8. Regional shares of total net ODA
As a percentage of total ODA

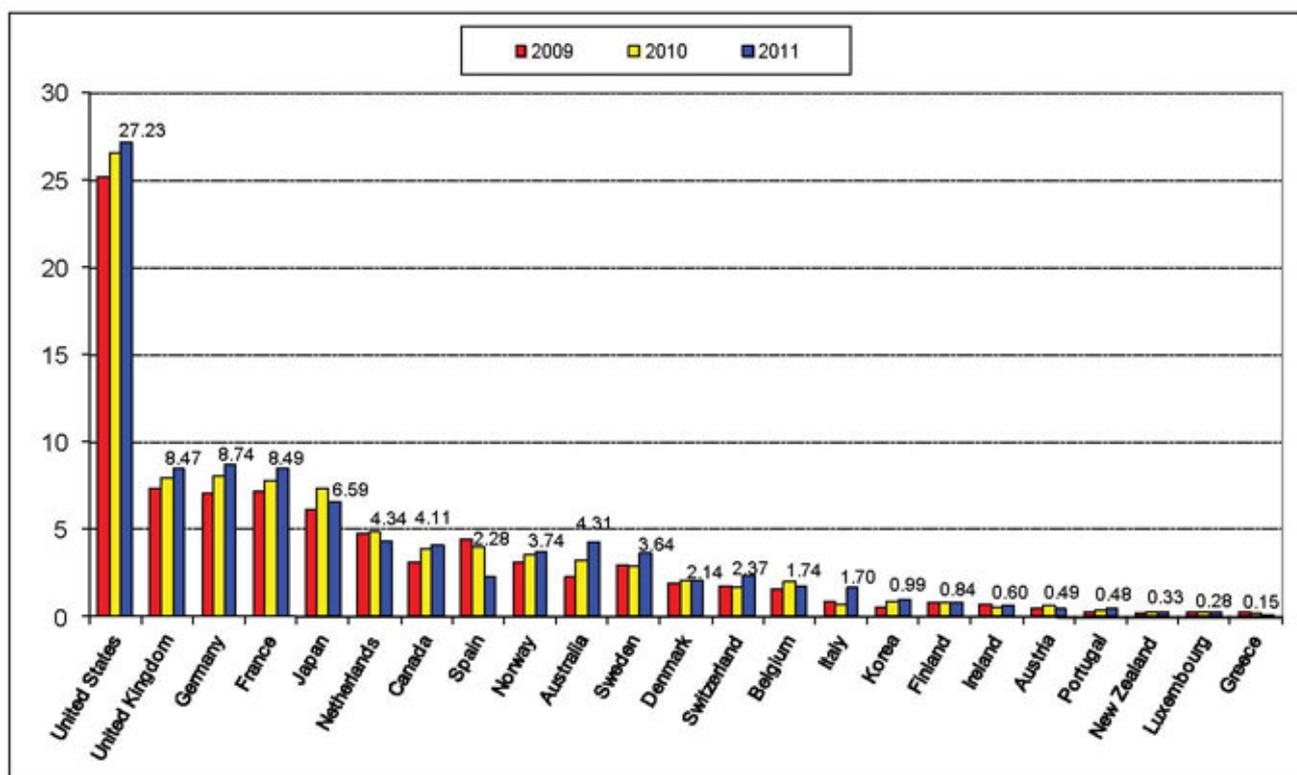


1.2. ODA TO DEVELOPING COUNTRIES BY DONOR AND RECIPIENT

1.2.1. Top 10 DAC donor countries
USD million, net bilateral disbursements

	2009	2010	2011	3-year average	% of DAC countries
1 United States	25 174	26 586	27 227	26 329	29%
2 United Kingdom	7 392	8 017	8 474	7 961	9%
3 Germany	7 097	8 036	8 736	7 956	9%
4 France	7 187	7 787	8 495	7 823	9%
5 Japan	6 176	7 337	6 592	6 702	7%
6 Netherlands	4 798	4 841	4 336	4 659	5%
7 Canada	3 141	3 926	4 110	3 726	4%
8 Spain	4 473	3 999	2 282	3 585	4%
9 Norway	3 164	3 561	3 740	3 488	4%
10 Australia	2 312	3 241	4 309	3 287	4%
Other DAC countries	12 763	13 625	15 768	14 052	16%
Total DAC countries	83 675	90 957	94 068	89 567	100%

1.2.2. DAC donor countries' aid
USD billion, values shown for 2011, net bilateral disbursements



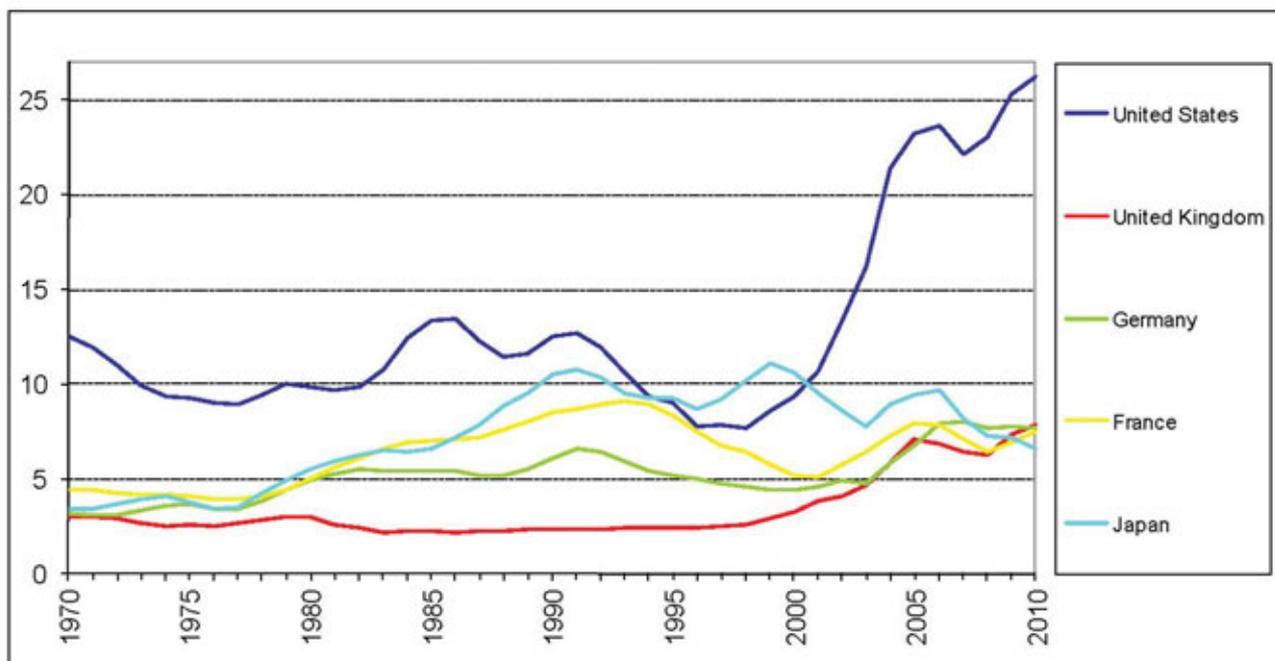
1.2.3. ODA by DAC donor

USD million, 2010 prices and exchange rates, average annual net bilateral disbursements

	1970-79	1980-89	1990-99	2000-09	2010-11	2010-11 % of DAC countries
Australia	1 475	1 481	1 574	2 222	3 436	3%
Austria	144	397	306	817	535	1%
Belgium	813	876	729	1 314	1 835	2%
Canada	1 771	2 356	2 574	2 952	3 878	4%
Denmark	456	817	1 357	1 709	2 063	2%
Finland	67	330	404	516	799	1%
France	4 194	6 707	7 958	6 539	7 879	9%
Germany	3 514	5 305	5 485	6 242	8 149	9%
Greece	-	-	34	241	178	0%
Ireland	8	44	122	508	582	1%
Italy	371	2 369	2 085	1 416	1 180	2%
Japan	3 852	7 062	9 952	8 653	6 724	12%
Korea	-	1	94	381	917	1%
Luxembourg	-	-	80	239	260	0%
Netherlands	1 607	2 768	3 062	4 145	4 461	6%
New Zealand	155	151	156	227	281	0%
Norway	444	1 157	1 802	2 565	3 371	4%
Portugal	-	45	293	364	423	1%
Spain	-	413	1 378	2 529	3 071	4%
Sweden	867	1 459	1 694	2 551	3 084	4%
Switzerland	292	719	1 034	1 469	1 858	2%
United Kingdom	2 804	2 366	2 439	5 569	8 002	8%
United States	10 123	11 429	9 863	18 839	26 615	26%
Total DAC countries	32 955	48 252	54 475	72 008	89 581	100%
EU Institutions	2 254	3 867	6 411	10 004	11 998	

1.2.4. ODA by largest bilateral donors since 1970

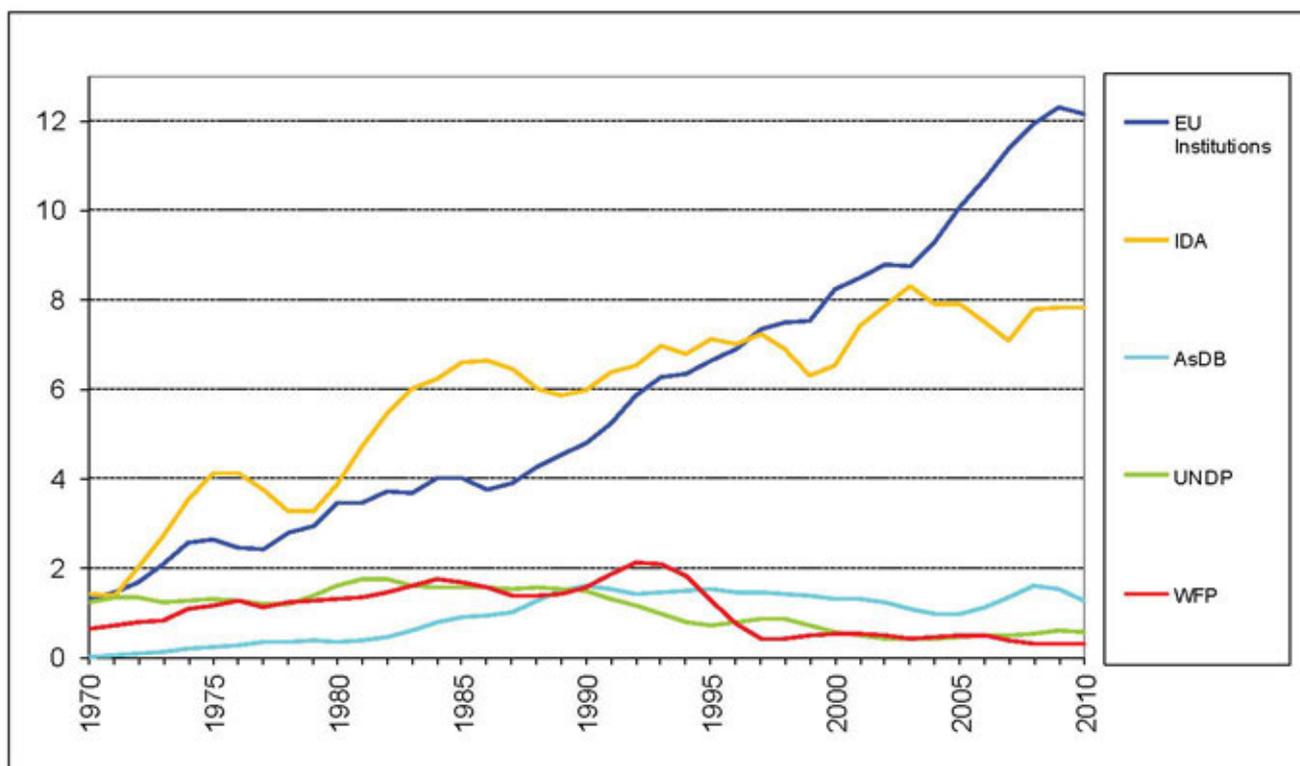
USD billion, 2010 prices and exchange rates, 3-year average net bilateral disbursements



1.2.5. Top 10 multilateral donors USD million, net disbursements

	2009	2010	2011	3-year average	% of all multilaterals
1 EU Institutions	13 021	12 428	12 305	12 585	35%
2 IDA	9 006	7 779	6 995	7 927	22%
3 Global Fund	2 333	3 003	2 612	2 649	7%
4 AfDB	2 750	1 918	2 272	2 313	7%
5 AsDB	1 943	1 023	863	1 276	4%
6 IMF (Concessional Trust Funds)	1 825	1 230	772	1 276	4%
7 UNICEF	1 086	1 046	1 089	1 074	3%
8 IDB	380	501	1 504	795	2%
9 GAVI	469	772	819	687	2%
10 GEF	711	530	734	658	2%
Other multilaterals	4 197	4 412	4 420	4 343	12%
Total multilaterals	37 722	34 642	34 386	35 583	100%

1.2.6. ODA by largest multilateral donors since 1970 USD billion, 2010 prices and exchange rates, 3-year average net disbursements



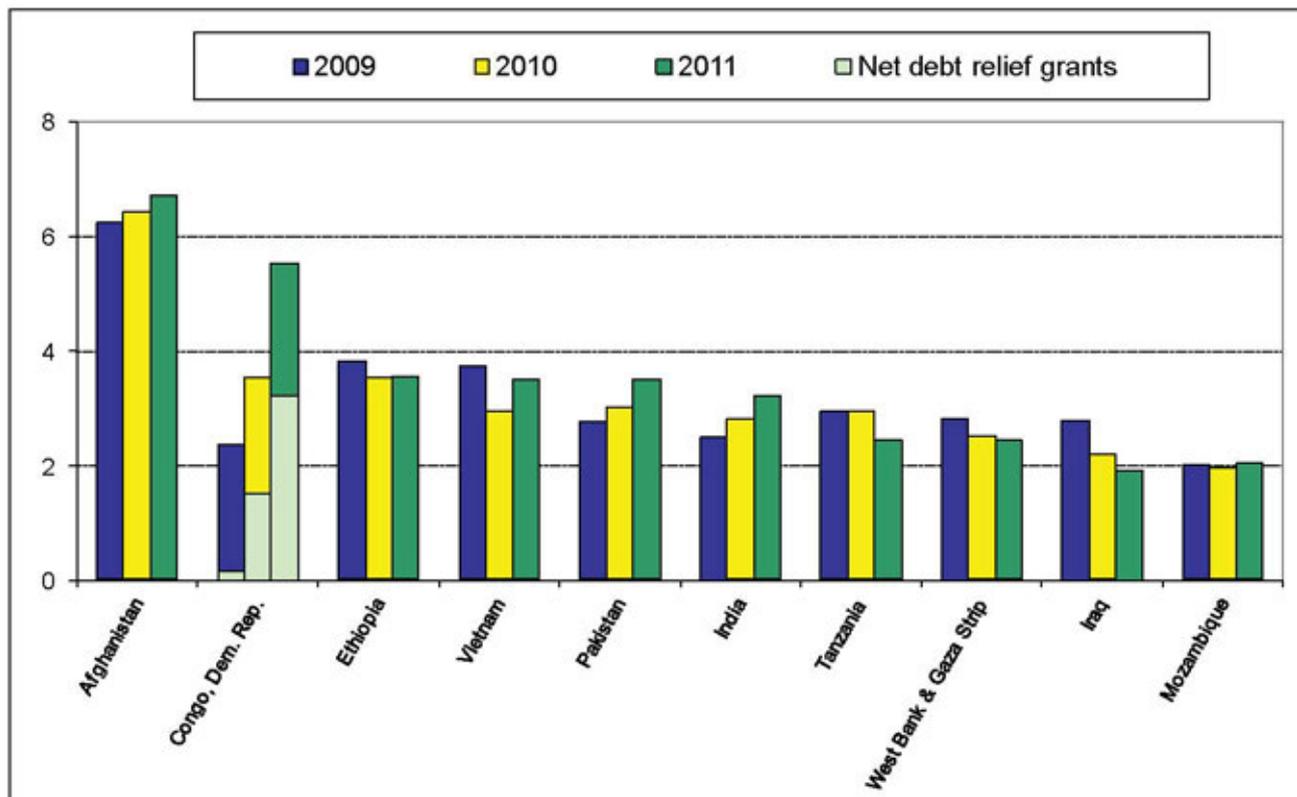
1.2.7. Top 10 ODA recipients

USD million, receipts from all donors, net ODA receipts

	2009	2010	2011	3-year average	% of all recipients
1 Afghanistan	6 235	6 426	6 711	6 458	5%
2 Congo, Dem. Rep.	2 357	3 543	5 522	3 807	3%
3 Ethiopia	3 819	3 525	3 563	3 636	3%
4 Vietnam	3 732	2 940	3 514	3 395	3%
5 Pakistan	2 769	3 013	3 509	3 097	2%
6 India	2 500	2 806	3 220	2 842	2%
7 Tanzania	2 933	2 958	2 445	2 779	2%
8 West Bank & Gaza Strip	2 817	2 519	2 444	2 593	2%
9 Iraq	2 791	2 192	1 904	2 296	2%
10 Mozambique	2 012	1 952	2 047	2 003	2%
Other recipients	95 012	99 234	101 560	98 602	75%
Total ODA recipients	126 977	131 108	136 437	131 508	100%

1.2.8. Top 10 ODA recipients with their share of net debt relief grants

USD billion, net ODA receipts

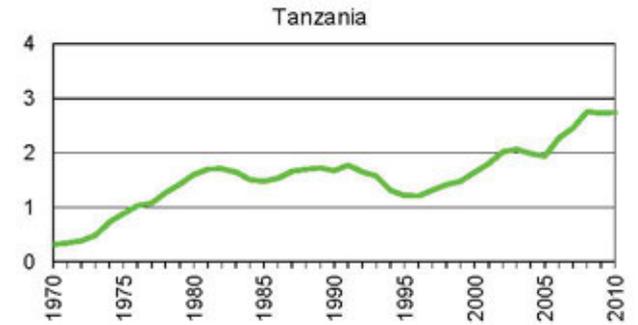
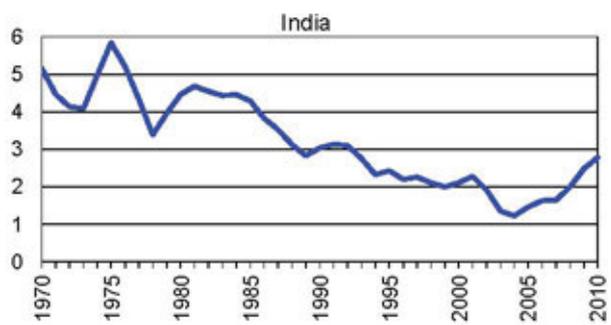
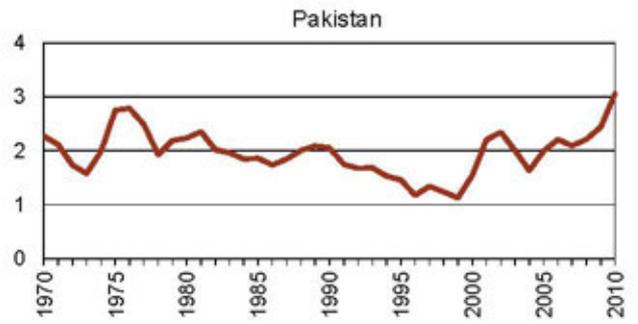
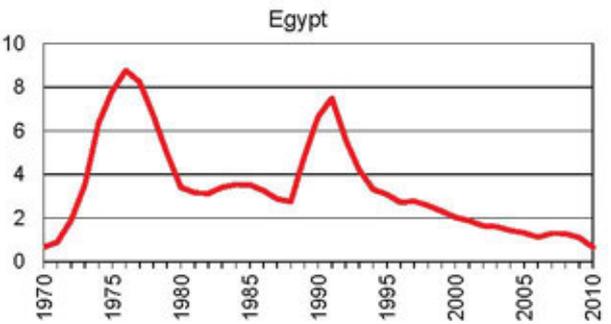
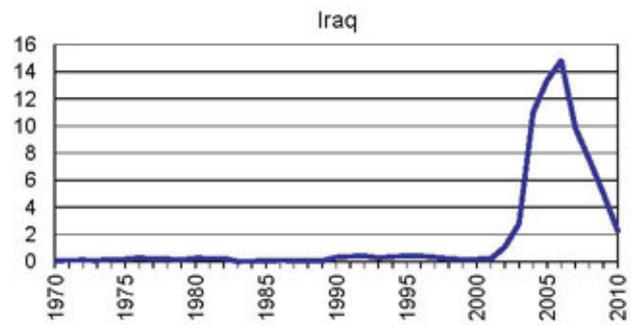
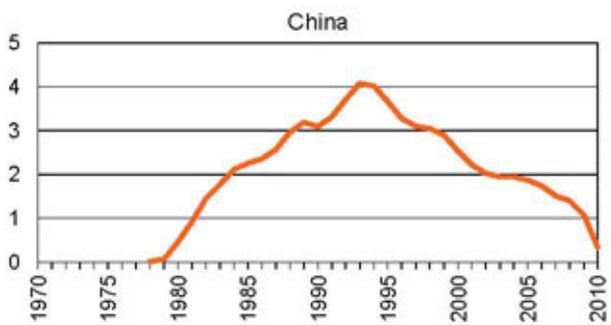
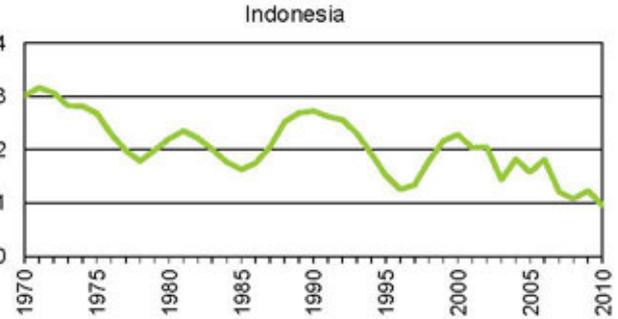
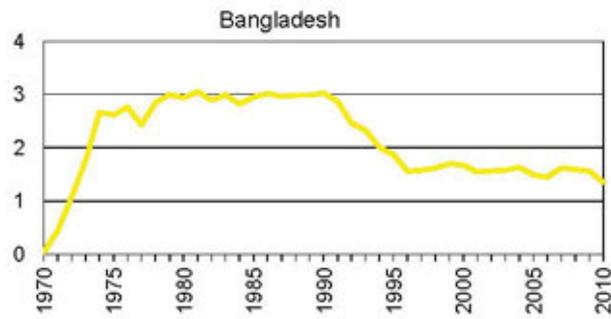


1.2.9. ODA by recipient country

USD million, 2010 prices and exchange rates, top 50 recipient countries since 1970, net ODA receipts

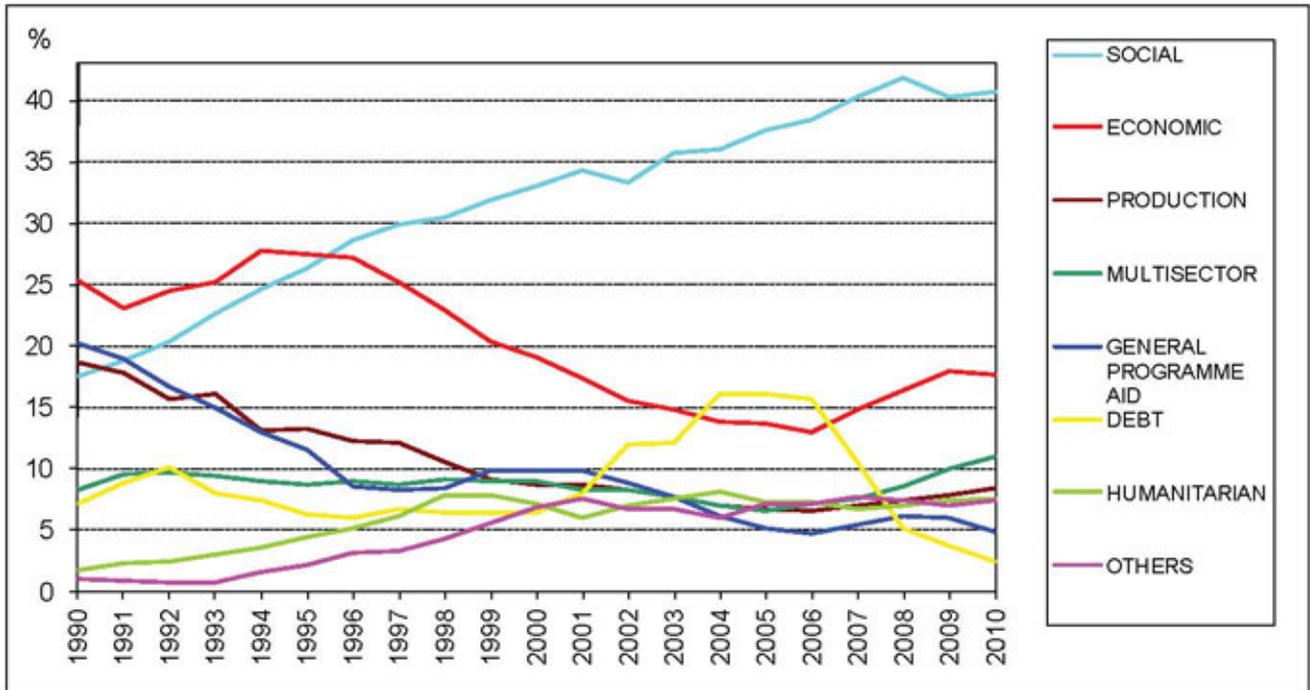
	2010-11	1970-79	1980-89	1990-99	2000-09	2010-11	2009	2010	2011
	Share(%)	Annual averages				Annual amounts			
Afghanistan	4.9	237	72	321	3 034	6 405	6 331	6 426	6 384
Algeria	0.2	600	378	427	334	197	309	198	195
Bangladesh	1.1	1 961	2 956	2 110	1 564	1 406	1 248	1 415	1 398
Bolivia	0.5	249	529	872	855	693	723	675	711
Burkina Faso	0.8	317	507	595	797	994	1 079	1 062	926
Cameroon	0.4	433	512	750	986	563	642	541	585
China	-	4	2 016	3 432	1 816	-47	1 117	646	-739
Colombia	0.8	410	193	224	752	991	1 062	901	1 081
Congo, Dem. Rep.	3.4	778	996	411	2 158	4 379	2 366	3 543	5 216
Cote d'Ivoire	0.8	350	462	1 192	662	1 097	2 356	845	1 349
Egypt	0.4	5 031	3 134	4 289	1 467	487	985	592	381
Ethiopia	2.7	376	1 101	1 287	2 293	3 445	3 847	3 525	3 364
Ghana	1.3	303	621	874	1 240	1 703	1 591	1 693	1 713
Haiti	1.8	139	307	459	531	2 345	1 131	3 065	1 625
Honduras	0.4	143	448	554	647	580	460	574	585
India	2.2	4 485	4 105	2 509	1 803	2 910	2 530	2 806	3 013
Indonesia	0.7	2 579	2 144	2 028	1 633	875	1 112	1 393	358
Iraq	1.6	143	98	321	6 596	2 010	2 838	2 192	1 829
Israel	-	1 368	2 360	1 462	-	-	-	-	-
Jordan	0.7	1 375	1 824	732	803	937	739	954	919
Kenya	1.5	543	1 178	979	981	1 985	1 790	1 629	2 342
Madagascar	0.3	291	559	595	794	427	441	470	384
Malawi	0.7	242	431	664	691	886	782	1 023	749
Mali	0.9	354	729	618	788	1 142	991	1 089	1 196
Morocco	0.8	900	1 499	1 163	932	1 079	900	993	1 166
Mozambique	1.5	124	871	1 565	1 826	1 936	2 019	1 952	1 921
Nepal	0.6	189	566	560	597	823	865	818	828
Nicaragua	0.5	138	361	841	982	634	773	621	648
Niger	0.5	384	563	451	531	677	467	745	610
Nigeria	1.5	317	154	310	2 620	1 889	1 671	2 062	1 716
Pakistan	2.5	2 169	2 048	1 484	2 060	3 177	2 811	3 013	3 341
Papua New Guinea	0.4	1 059	806	636	426	518	485	511	524
Peru	0.1	360	567	599	528	166	432	-256	588
Philippines	0.1	691	1 103	1 374	625	175	338	531	-181
Rwanda	0.9	255	420	596	636	1 118	932	1 032	1 204
Senegal	0.7	468	968	840	862	959	1 013	928	990
Serbia	0.5	-	-	174	1 548	609	612	660	557
Somalia	0.6	442	974	486	366	760	666	498	1 022
Sri Lanka	0.4	501	1 039	762	721	571	726	580	562
Sudan	1.2	737	1 815	608	1 444	1 566	2 387	2 076	1 056
Syria	0.2	2 281	2 056	507	136	233	202	135	331
Tanzania	2.0	794	1 623	1 465	2 170	2 626	2 971	2 958	2 294
Thailand	-	491	1 017	936	-128	-77	-82	-11	-143
Tunisia	0.5	690	519	335	418	583	486	550	616
Turkey	0.7	659	923	647	610	918	1 328	1 047	788
Uganda	1.2	138	477	993	1 453	1 606	1 795	1 723	1 489
Vietnam	2.4	1 647	412	1 016	2 422	3 104	3 810	2 940	3 268
West Bank & Gaza Strip	1.9	-	-	502	1 647	2 410	2 829	2 519	2 301
Yemen	0.4	774	1 045	436	383	556	558	664	448
Zambia	0.7	301	736	1 139	1 191	961	1 271	914	1 008
Africa total	37.1	18 778	28 334	30 667	37 388	48 110	47 822	47 976	48 243
America total	8.3	4 811	7 005	8 173	8 056	10 811	8 985	10 718	10 904
Asia total	27.8	25 429	29 196	24 926	33 944	36 041	38 775	36 734	35 348
Europe total	4.2	1 141	1 386	3 407	5 361	5 436	5 660	5 856	5 016
Oceania total	1.5	2 193	2 581	2 420	1 448	1 982	1 754	2 018	1 945
Unspecified regions	21.0	5 860	9 399	10 001	17 801	27 186	24 969	27 805	26 566
Developing countries total	100.0	58 211	77 901	79 595	103 998	129 566	127 964	131 108	128 023

1.2.10. Trends in aid to largest recipients since 1970
USD billion, 2010 prices and exchange rates, 3-year average net ODA receipts

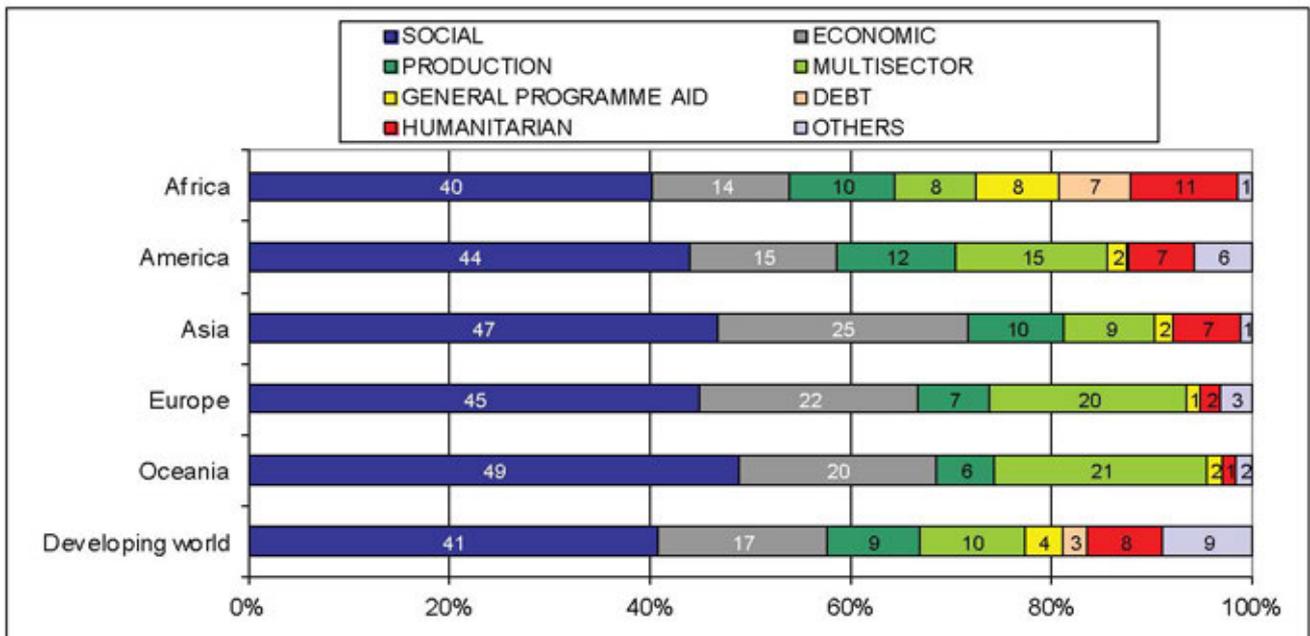


1.3. ODA TO DEVELOPING COUNTRIES BY SECTOR

1.3.1. ODA by sector since 1990
As a percentage of total ODA, 3-year average commitments



1.3.2. ODA by region and by sector in 2011
As a percentage of total ODA for each region

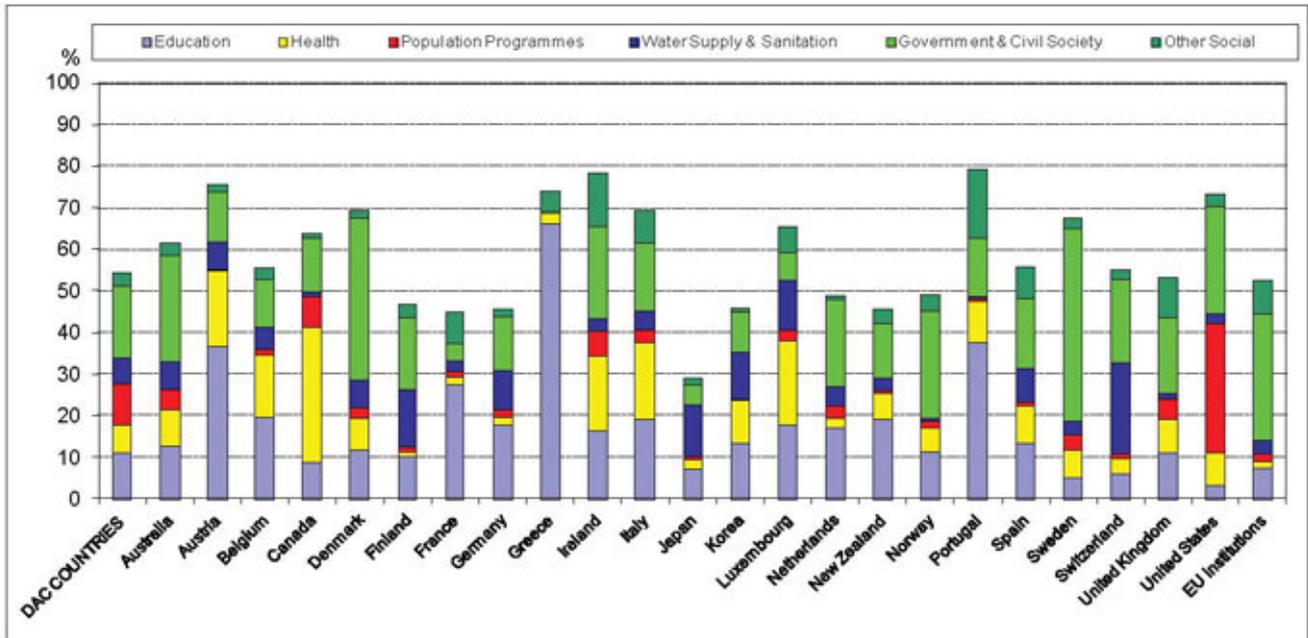


1.3.3. ODA by donor and sector in 2011

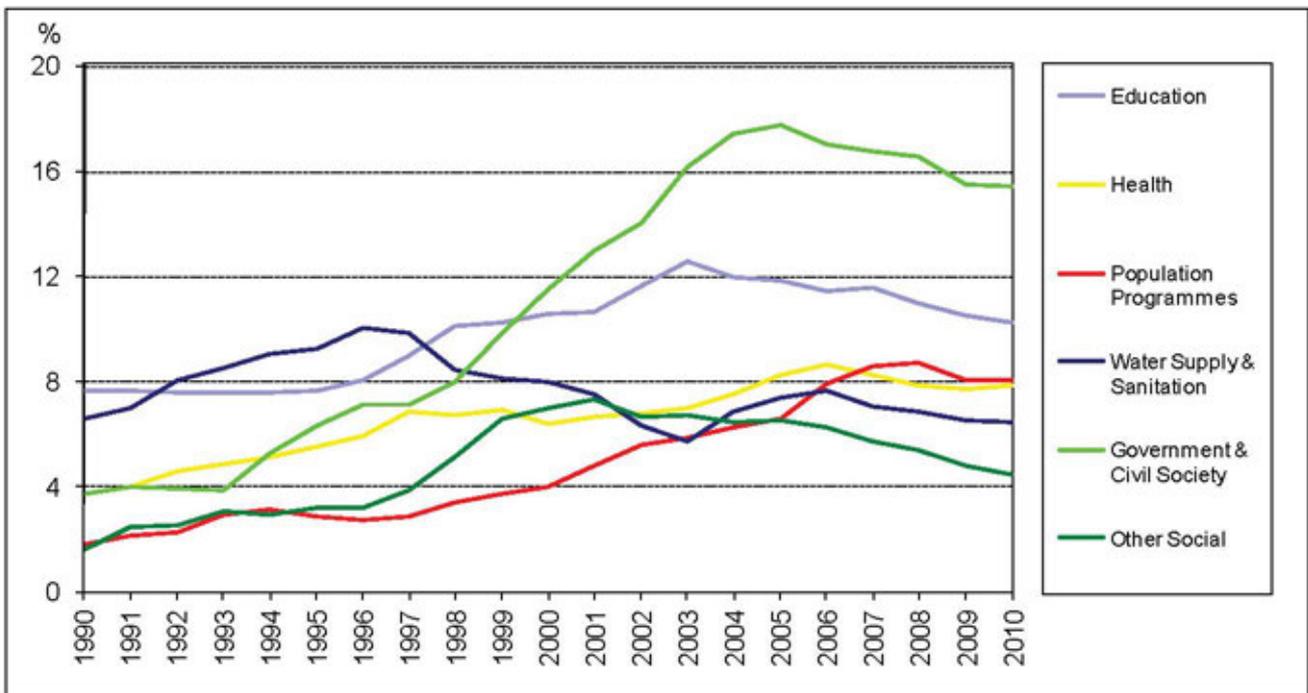
As a percentage of total bilateral commitments

	As a percentage of total bilateral commitments																				Percentage of multilateral finance							
	Australia	Austria	Belgium	Canada	Denmark	Finland	France	Germany	Greece	Ireland	Italy	Japan	Korea	Luxembourg	Netherlands	New Zealand	Norway	Portugal	Spain	Sweden	Switzerland	United Kingdom	United States	Total DAC countries	EU institutions	World Bank (IDA)	Total multilaterals	
SOCIAL	49.5	55.9	37.8	44.2	44.9	34.7	27.6	39.8	55.0	52.2	18.2	24.5	42.8	41.5	35.2	35.6	34.0	26.8	40.7	35.7	30.7	40.0	52.9	39.9	41.4	49.3	43.1	
Education	10.2	27.1	13.4	6.0	7.6	7.5	16.8	15.3	49.1	10.9	5.0	5.9	12.2	11.1	12.3	14.8	7.9	12.7	9.6	2.8	3.4	8.3	2.2	8.0	5.7	8.2	6.4	
of which: Basic education	3.0	0.1	0.8	2.0	3.3	1.1	1.5	1.5	-	4.3	1.4	0.5	1.2	1.5	5.1	3.2	6.5	0.3	1.1	1.8	1.3	1.1	1.6	1.8	1.6	2.3	2.6	
Health	6.9	13.5	10.2	22.6	4.8	0.8	1.1	1.8	1.8	11.8	4.9	2.1	9.8	13.0	1.6	4.9	3.7	3.4	6.6	3.4	2.1	6.1	5.8	4.9	1.5	6.3	8.0	
of which: Basic health	2.6	0.8	4.1	19.3	0.6	0.4	0.4	1.1	0.0	5.4	2.5	1.3	2.4	7.7	0.7	1.3	1.3	0.5	1.7	3.0	1.4	3.7	5.0	3.2	0.6	2.5	5.7	
Population and reproductive health	4.2	0.2	0.8	5.0	1.8	0.9	0.9	1.6	-	4.0	0.8	0.4	0.2	1.6	2.2	0.7	1.2	0.2	0.7	2.0	0.4	3.7	22.4	7.4	1.1	1.9	4.8	
Water supply and sanitation	5.4	4.9	3.6	1.0	4.2	10.3	1.5	8.3	-	1.9	1.2	10.9	10.6	7.7	3.2	2.1	0.5	0.1	5.9	1.8	12.2	0.9	1.6	4.6	2.7	10.0	5.8	
Government and civil society	20.7	8.8	8.1	8.9	25.0	12.8	2.5	11.2	0.5	14.9	4.3	4.0	8.8	4.2	15.0	10.5	18.1	4.9	12.2	24.6	11.4	13.8	18.8	12.8	24.0	13.6	13.3	
Other social infrastr. and services	2.2	1.4	1.8	0.7	1.5	2.3	4.7	1.6	3.6	8.7	2.1	1.2	1.2	4.1	0.8	2.6	2.7	5.5	5.7	1.1	1.3	7.2	2.2	2.3	6.4	6.3	4.9	
ECONOMIC	6.7	10.0	12.7	8.2	6.2	7.3	10.4	24.3	13.5	1.3	2.4	41.5	36.7	8.0	21.3	23.2	12.9	4.9	1.3	5.0	7.4	14.1	6.3	15.5	9.4	26.8	19.1	
Transport, communications	5.6	1.7	2.3	0.2	1.7	1.0	5.4	0.9	13.5	0.2	2.1	23.8	23.9	0.1	1.1	9.3	0.1	0.3	0.2	0.5	0.2	2.9	2.8	5.8	6.1	16.1	11.4	
Energy	0.3	3.6	1.2	6.8	3.5	4.4	3.4	12.4	-	0.1	0.2	17.4	12.7	1.6	2.1	9.5	8.5	4.5	0.3	0.8	1.4	6.1	2.0	6.2	2.6	7.1	5.8	
Banking, business and other services	0.8	4.7	9.2	1.2	1.0	1.9	1.6	11.0	0.1	1.0	0.1	0.2	0.2	6.3	18.1	4.4	4.4	0.2	0.8	3.7	5.8	5.2	1.5	3.6	0.7	3.6	2.0	
PRODUCTION	7.0	3.2	12.1	9.0	8.1	20.6	4.1	5.5	0.2	10.2	2.7	9.3	10.0	6.5	8.1	14.8	16.1	0.5	23.0	5.9	8.7	6.9	5.8	7.7	11.2	17.7	12.3	
Agriculture, forestry and fishing	6.1	2.5	10.2	6.5	3.8	17.0	3.6	4.2	0.2	10.0	2.4	4.2	7.9	5.1	2.7	10.0	13.2	0.4	5.2	2.4	4.9	2.9	5.1	5.1	7.0	14.3	9.8	
Industry, mining and construction	0.4	0.3	1.3	1.7	2.7	1.1	0.2	1.1	-	0.2	0.2	4.4	1.3	0.2	0.3	0.4	2.2	0.0	17.7	1.3	1.6	3.7	0.3	1.8	1.0	3.0	1.4	
Trade and tourism	0.5	0.3	0.5	0.8	1.6	2.4	0.3	0.2	-	0.1	0.1	0.7	0.7	1.3	5.1	4.4	0.7	0.0	0.2	2.1	2.2	0.3	0.5	0.8	3.3	0.4	1.1	
MULTISECTOR	17.6	5.0	5.5	8.1	5.5	11.7	19.4	17.8	5.5	2.9	3.0	9.8	3.6	7.4	7.6	4.5	6.1	1.7	7.9	6.4	8.8	14.5	7.1	10.3	16.9	8.2	10.8	
GENERAL PROGRAMME AID	1.3	0.9	0.9	1.1	5.7	0.1	8.7	1.1	-	8.5	1.4	3.2	0.1	1.4	0.6	4.7	4.5	62.6	1.2	0.0	-	4.9	2.6	3.0	2.0	0.3	4.9	
DEBT	0.3	5.8	7.0	0.1	0.1	-	14.1	2.2	-	-	32.7	0.6	-	-	3.4	-	0.0	0.0	1.1	5.8	2.9	3.9	3.5	3.8	-	0.0	0.3	
HUMANITARIAN	9.8	2.9	8.4	12.0	9.5	12.2	0.9	3.3	0.9	14.7	4.4	5.8	1.3	18.8	4.2	5.1	9.5	0.1	9.7	16.6	11.7	10.4	13.8	8.7	11.6	0.7	4.9	
OTHERS	7.8	16.4	15.6	17.4	20.2	13.4	14.7	5.9	24.8	10.2	35.3	5.3	5.5	16.4	19.6	12.0	16.9	3.4	15.1	24.5	29.7	5.3	8.0	11.1	7.4	-	4.6	
TOTAL	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Food aid (emergency and develop. aid)	3.1	0.5	4.5	6.8	0.2	1.7	1.1	1.9	-	4.7	1.4	2.9	0.2	2.3	1.0	1.4	0.9	0.0	2.8	0.6	2.2	5.1	6.7	3.6	2.8	0.3	1.0	

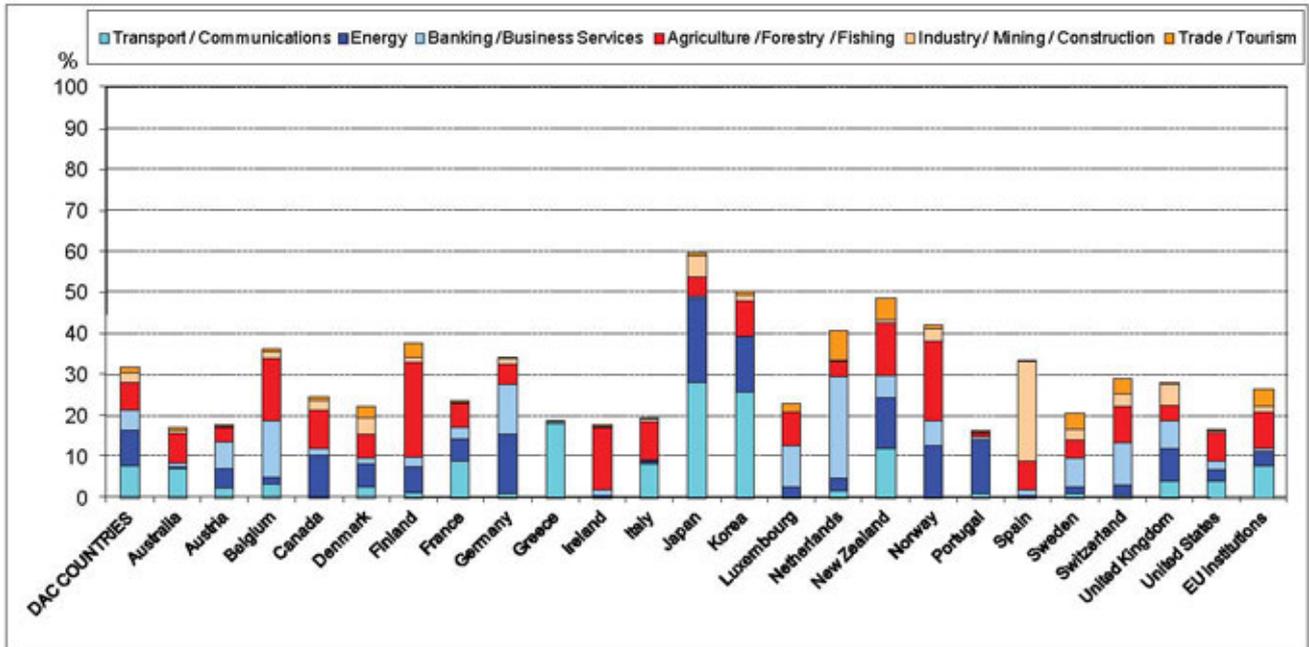
1.3.4. Analysis of social sector ODA by donor
As a percentage of total sector-allocable commitments for each donor in 2011



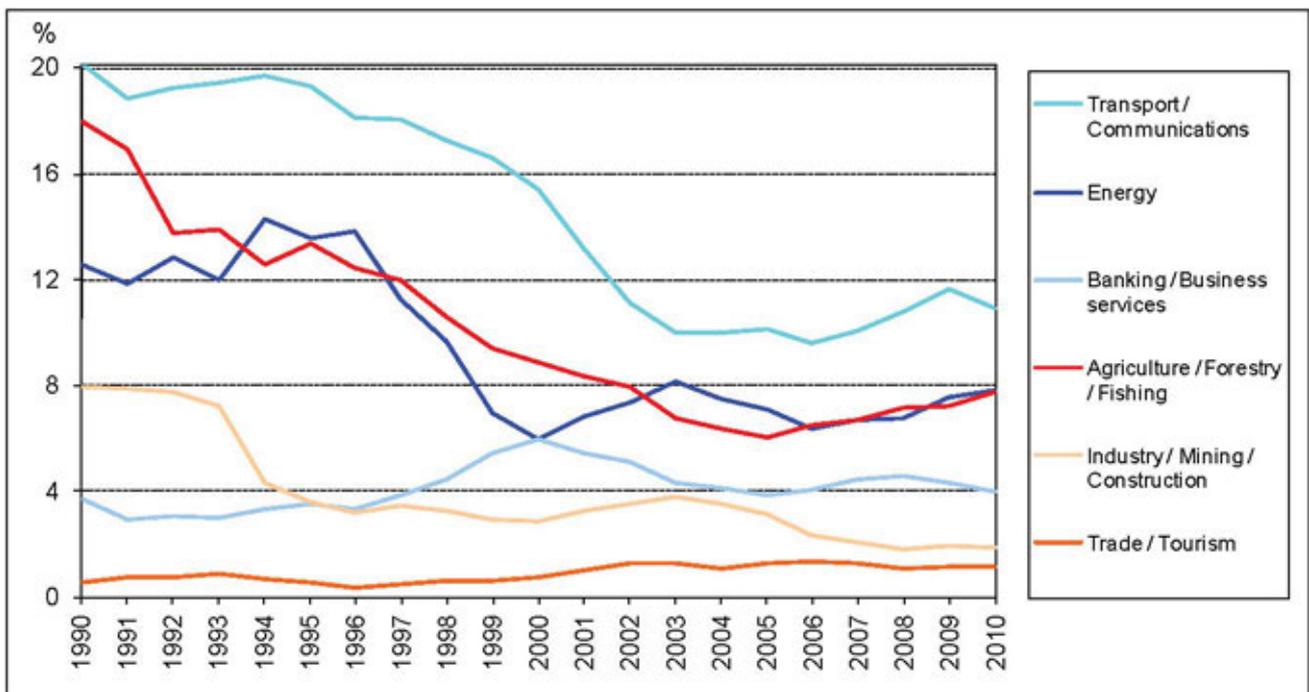
1.3.5. Analysis of social sector ODA since 1990
As a percentage of total sector-allocable ODA, 3-year average commitments



1.3.6. Analysis of economic and production sector ODA by donor
As a percentage of total sector-allocable commitments for each donor in 2011



1.3.7. Analysis of economic and production sector ODA since 1990
As a percentage of total sector-allocable ODA, 3-year average commitments



1.3.8. ODA by sector and recipient in 2011
 USD million, commitments, 50 largest recipients

	SOCIAL	ECONOMIC	PRODUCTION	MULTI-SECTOR	GEN.PROG. AID	DEBT	HUMANITARIAN	OTHERS	TOTAL
Afghanistan	3 457	1 326	628	311	107	1	676	38	6 544
Bangladesh	3 168	1 706	204	389	73	0	71	3	5 614
Bolivia	513	278	133	55	10	-	3	9	1 002
Brazil	568	48	252	180	-	0	7	7	1 062
Burkina Faso	424	90	253	45	124	2	14	10	961
Cambodia	421	121	136	117	9	-	22	2	827
Cameroon	303	253	103	45	3	0	9	135	853
China	1 147	117	62	341	5	-	10	24	1 707
Colombia	360	205	133	57	1	0	75	4	835
Congo, Dem. Rep.	1 034	713	93	101	221	3 232	421	7	5 822
Cote d'Ivoire	404	131	88	11	788	45	281	2	1 750
Egypt	296	138	213	42	3	87	76	5	860
Ethiopia	944	282	184	597	179	5	640	8	2 840
Ghana	652	258	295	209	387	1	1	14	1 816
Haiti	1 060	458	322	127	89	14	495	11	2 576
India	2 145	1 850	1 942	378	1	-	24	17	6 358
Indonesia	796	512	136	268	0	14	45	10	1 781
Iraq	1 196	52	62	23	0	-	180	2	1 515
Jordan	934	150	36	25	219	-	41	33	1 438
Kenya	1 489	727	104	185	347	1	523	15	3 390
Kosovo	521	57	58	25	-	-	15	4	681
Liberia	327	150	51	26	73	156	90	1	873
Malawi	544	170	149	41	56	3	10	2	975
Mali	589	54	213	135	134	2	10	19	1 157
Mexico	376	25	12	481	0	-	1	3	898
Morocco	673	221	92	285	1	0	7	8	1 286
Mozambique	1 196	129	206	86	395	0	15	17	2 045
Nepal	487	286	167	133	14	0	54	5	1 146
Niger	381	71	82	51	92	1	102	7	786
Nigeria	1 244	357	131	328	-	-	11	3	2 074
Pakistan	1 571	508	94	85	108	14	884	5	3 269
Papua New Guinea	416	141	42	64	-	-	4	7	674
Philippines	463	821	31	94	0	1	53	2	1 465
Rwanda	513	160	156	75	95	1	26	7	1 032
Senegal	482	128	117	110	59	1	5	12	913
Serbia	289	610	61	90	0	4	14	4	1 072
Somalia	309	12	26	47	13	0	815	9	1 232
South Africa	889	78	31	125	105	-	20	7	1 255
South Sudan	531	74	51	23	20	-	501	7	1 207
Sri Lanka	447	592	53	195	7	0	97	2	1 393
Sudan	474	332	293	16	17	0	538	2	1 673
Tanzania	1 264	322	285	137	383	4	43	11	2 451
Tunisia	326	202	75	444	0	-	31	7	1 084
Turkey	764	170	252	589	0	-	43	2	1 820
Uganda	909	325	133	56	71	0	44	6	1 545
Ukraine	469	268	24	64	-	-	6	2	833
Vietnam	1 854	3 083	467	852	44	0	10	12	6 322
West Bank & Gaza Strip	1 423	25	63	67	123	-	345	109	2 156
Yemen	364	252	10	14	30	0	219	2	892
Zambia	655	280	178	114	78	2	14	6	1 326
Africa	21 956	7 485	5 635	4 402	4 497	3 938	5 786	816	54 517
America	5 859	1 929	1 586	2 020	239	26	867	775	13 300
Asia	23 745	12 662	4 937	4 563	903	31	3 391	573	50 806
Europe	3 306	1 599	518	1 449	95	4	145	229	7 346
Oceania	1 197	481	145	517	38	-	35	37	2 450
Unspecified region	8 771	2 624	1 700	3 688	179	133	1 713	11 614	30 401
DEVELOPING COUNTRIES	64 835	26 780	14 521	16 620	5 951	4 132	11 937	14 045	158 820

ATTI DEL DIRETTORE GENERALE / GARE E INCARICHI

- **Atti a firma del Direttore Generale della DGCS**

Gli atti sono consultabili sul sito della Cooperazione Italiana, all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/LeggiProcedure/AltraNormativa/Atti.html>

- **Avvisi di gara della DGCS**

I bandi di gara sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Gare/Avvisi/intro.html>

- **Opportunità di lavoro e avvisi di incarico della DGCS**

Gli avvisi sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Lavoro/Lavoro.asp>

CONTATTI

DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Direttore Generale

Min. Plenipotenziario Giampaolo Cantini
dgcs.segreteriadg@esteri.it

Vice Direttore Generale/Direttore Centrale per la programmazione e la realizzazione degli interventi di cooperazione

Min. Plenipotenziario Fabio Cassese
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Vice Direttore Generale/Direttore Centrale per gli affari generali e amministrativi della cooperazione

Min. Plenipotenziario Luca Maestriperi
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Segreteria

Tel. 06 3691 4215 dgcs.segreteria@esteri.it

Capo Segreteria

In attesa di designazione

Vicario

Segr. di Legazione Valeria Romare

UFFICI DGCS

Ufficio I Politiche di cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'Unione Europea

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Michele Cecchi
dgcs1@esteri.it Tel. 06 3691 2848

Ufficio II Cooperazione allo sviluppo multilaterale

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Mauro Massoni
dgcs2@esteri.it Tel. 06 3691 4120

Ufficio III Aiuto allo sviluppo a favore dell'Europa Balcanica e Orientale, del Bacino del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Asia Centrale

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Francesco Forte
dgcs3@esteri.it Tel. 06 3691 4110

Ufficio IV Aiuto allo sviluppo a favore dell'Africa Sub-Sahariana

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Marcello Cavalcaselle
dgcs4@esteri.it Tel. 06 3691 4260

Ufficio V Aiuto allo sviluppo a favore dell'Asia, dell'Oceania e delle Americhe

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Guido Bilancini
dgcs5@esteri.it Tel. 06 3691 5305

Ufficio VI Interventi umanitari e di emergenza

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Bruno Antonio Pasquino
dgcs6@esteri.it Tel. 06 3691 4192

Ufficio VII Cooperazione allo sviluppo e società civile, Organizzazioni Non Governative e volontariato

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Emilia Gatto
dgcs7@esteri.it Tel. 06 3691 6536

Ufficio VIII Programmazione e monitoraggio del bilancio di cooperazione; questioni di genere, diritti dei minori e delle disabilità

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Francesco Paolo Venier
dgcs8@esteri.it Tel. 06 36913462

Ufficio IX Valutazione e Visibilità delle iniziative

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Giovanni Brignone
dgcs9@esteri.it Tel. 06 3691 6927

Ufficio X Questioni giuridiche e contabili, gestione finanziaria dei crediti d'aiuto

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Francesco Capecchi
dgcs10@esteri.it Tel. 06 3691 4551

CONTATTI

Ufficio XI *Gestione e valorizzazione delle risorse strumentali - Acquisti e spese di funzionamento della Direzione generale, manutenzione degli immobili di cui all'art. 23, comma 1, lettera b*

Capo Ufficio

Dott.ssa Maria Gabriella Di Gioia
dgcs11@esteri.it Tel. 06 3691 6367

Ufficio XII *Gestione e valorizzazione delle risorse umane*

Capo Ufficio

Dott.ssa Luana Alita Micheli
dgcs12@esteri.it Tel. 06 3691 3351

UNITÀ TECNICA CENTRALE

Svolge le attività previste dall'articolo 12 della legge n. 49/1987 Tel. 06 3691 6257
dgcs.utc@esteri.it

Capo Unità

Min. Plenipotenziario Pier Francesco Zazo

Vicario

Segr. di Legazione Pier Luigi Gentile

Area Tematica 1 *Sviluppo rurale e valorizzazione delle risorse umane e naturali nell'ambito dell'agricoltura, zootecnica, forestazione e pesca*

Coordinatore

Esperto Flavio Lovisolo
Tel. 06 3691 6301

Area Tematica 4 *Formazione di base, universitaria, professionale; iniziative ONG promosse; sostenibilità istituzionale; formazione dei minori*

Coordinatore

Esperto Massimo Ghirelli
Tel. 06 3691 6210/6252

Area Tematica 2 *Sviluppo industriale dell'imprenditorialità, sviluppo energetico e valorizzazione delle risorse umane relative; statistica ed informatica; sostenibilità economico-finanziaria*

Coordinatore

Esperto Giancarlo Palma
Tel. 06 3691 6712/6268

Area Tematica 5/6 *Infrastrutture/Opere civili; collaudi; direzione lavori; varianti; sviluppo e riqualificazione urbana; patrimonio culturale; servizi pubblici; alimentazione idrica; telecomunicazioni; trasporti; protezione e risanamento ambientale*

Coordinatore

Esperto Gianandrea Sandri
Tel. 06 3691 6391/6206

Area Tematica 3 *Interventi umanitari e sanitari; interventi multilaterali di sviluppo umano anche attraverso la cooperazione decentrata; pari opportunità*

Coordinatore

Esperto Bianca Maria Pomeranzi
Tel. 06 3691 6326/6263

Area Tematica Emergenze

Coordinatore

Esperto Vincenzo Oddo
Tel. 06 3691 6250/6318

Coordinamento Coop. Decentrata

Dott.ssa Maria Grazia Rando
dgcs.decentrata@esteri.it Tel. 06 3691 6724

Coordinamento Coop. Multilaterale ed Emergenza

Min. Plenipotenziario Marco Ricci
dgcs.cm@esteri.it Tel. 06 3691 5484

Coordinamento Coop. Universitaria

Professore Massimo Maria Caneva
dgcs.coopuni@esteri.it Tel. 06 3691 4215

Task Force Afghanistan

Min. Plenipotenziario Alessandro Gaudiano
alessandro.gaudiano@esteri.it Tel. 06 3691 5358

Coordinamento Ambiente

Min. Plenipotenziario Pier Francesco Zazo
dgcs.ambiente@esteri.it Tel. 06 3691 6257/6284

Task Force Iraq

Min. Plenipotenziario Ernesto Massimino Bellelli
elisabetta.bodo@esteri.it Tel. 06 3691 4241

Coordinamento FAO – IFAD – PAM

Cons. d'Ambasciata Rita Giuliana Mannella
dgcs.coordinamentoonuroma@esteri.it Tel. 06 3691 3106

Task Force Monitoraggio, Consulenza e Gestione

Dott.ssa Carla Gasparetti
carla.gasparetti@esteri.it Tel. 06 3691 4227

CONTATTI

Nucleo Valutazione Tecnica del Comitato Direzionale

Tel. 06 3691 2391

Esperto
Esperto
Esperto
Esperto

Giancarlo Palma
Pasqualino Procacci
Loredana Stalteri
Anna Zambrano

Segreteria del Comitato Direzionale

dgcs.direzionale@esteri.it

Tel. 06 3691 8177

UNITÀ TECNICHE LOCALI

Addis Abeba, Etiopia

Paesi: Etiopia, Gibuti, Sud Sudan

Sezione Distaccata: Juba, Sud Sudan

Direttore UTL Fabio Melloni

Villa Italia – Kebeña – P.O. Box: 1105 Addis Ababa – Ethiopia

Tel.: 0025111.1239600-1-2

E-mail: utl@itacaddis.it

Sito web: www.itacaddis.org

Beirut, Libano

Paesi: Libano, Siria

Direttore UTL Guido Benevento

Baabda – Brazilia Region

Avenue Pierre Helou – Street 82, sector 3

Abdullah Farhat Building – 1st Floor

Tel.: 00961 – 54 51 379/406/494

E-mail: utl.beirut@esteri.it

Sito web: www.utlbeirut.org

Belgrado, Serbia

Paesi: Serbia, Kosovo, Montenegro

Sezione Distaccata: Sarajevo, Bosnia

Direttore UTL Santa Molé

Kneza Miloša 56 11000 Belgrade, Serbia

Tel: 00381.11.36 29 349 - 354

E-mail: cooperazione.utl.belgrado@esteri.it

Sito web: http://www.skmbalcani.cooperazione.esteri.it

Dakar, Senegal

Paesi: Senegal, Capoverde, Gambia, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Mali, Mauritania, Niger, Burkina Faso

Direttore UTL Maria Rosa Stevan

69, Rue Kléber – Dakar, Sénégal

Tel.: 00221 – 33 822 87 11

E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it

Sito web: www.dakar.cooperazione.esteri.it

Gerusalemme, Territori Palestinesi

Paesi: Territori Palestinesi, Giordania

Direttore UTL Vincenzo Racalbutto

Mujeer Eddin St., 2 – Sheik Jarrah-Jerusalem

Tel.: 00972 – 2 53 27 447

E-mail: racalbutto@itcoop-jer.org

Sito web: www.gerusalemme.cooperazione.esteri.it

Hanoi, Vietnam

Paesi: Vietnam, Cambogia, Laos, Myanmar

Direttore UTL Riccardo Mattei

9, Le Phung Hieu Street

Tel.: 0084 – 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2

E-mail: utl.hanoi@esteri.it

Sito web: www.ambhanoi.esteri.it

Il Cairo, Egitto

Direttore UTL Marco Platzler

1081, Corniche El Nil - Garden City (Cairo)

Tel.: 00202 – 27 95 82 13/79 20 87-3-4

E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it

Sito web: www.utlcairo.org

Islamabad, Pakistan

Direttore UTL Domenico Bruzzone

Street 17, Diplomatic Enclave

G5, Islamabad - P.O. Box N.1008

Tel. + 92 51 2833183 - 2833173

E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it

Sito web: www.ambislamabad.esteri.it

Kabul, Afghanistan

Direttore UTL Maurizio Di Calisto

Great Massoud Road, Kabul (Afghanistan)

Tel.: 0093 – 797 47 474-6-5

E-mail: info@coopitafghanistan.org

Sito web: www.coopitafghanistan.org

Khartoum, Sudan

Paesi: Sudan, Eritrea

Sezione distaccata: Asmara, Eritrea

Direttore UTL Carlo Cibò

Street 17 Amarat – P.O. Box 793 – Khartoum, Sudan

Tel: 00249 – 1 83 48 31 22/34 55

E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it

Sito web: www.sudan.cooperazione.esteri.it

La Paz, Bolivia

Paesi: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù

Direttore UTL Felice Longobardi

Calle 7 de Obrajes - La Paz, Bolivia

Tel.: 00591 – 22 78 80 01

E-mail: info@utlamericas.org / cooperacionelapaz@utlamericas.it

Sito web: www.amblapaz.esteri.it

Maputo, Mozambico

Paesi: Mozambico, Swaziland

Direttore UTL Mariano Foti

Rua Damião de Góis, 381 - Maputo

Tel.: 00258 – 21 49 17 82/87/88

E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz

Sito web: www.italcoopmoz.com

Nairobi, Kenya

Paesi: Kenya, Somalia, Tanzania, Seychelles

Direttore UTL Martino Melli

International House - Mama Ngina street, 9 piano

P.O.Box 30107 – 00100 Nairobi, Kenya

Tel.: 00254 – 20 31 9198/9/22 78 43

E-mail: cooperazione.nairobi@esteri.it

Sito web: www.nairobi.cooperazione.esteri.it

Tirana, Albania

Direttore UTL Andrea Senatori

Rruga "Abdi Toptani" – Torre "DRIN", Quinto piano - Tirana, Albania

Tel.: 00355 – 42 24 088 1/2/3

E-mail: utl.albania@esteri.it

Sito web: www.italcoopalbania.org

Tunisi, Tunisia

Direttore UTL Maurizio Bonavia

3, Rue de Russie - Tunis

Tel.: 00216 – 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85

E-mail: coop1.tunisi@esteri.it

Sito web: www.ambtunisi.esteri.it

Bollettino Mensile della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
"La Cooperazione Italiana Informa – Notiziario della Cooperazione Italiana allo Sviluppo"
Anno III – Numero 2 – Febbraio 2013
Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 192/ 2011 il 17.06.2011

Direttore Responsabile:	Ivana Tamai
Coordinamento Editoriale:	Giovanni Brignone
Redazione:	Sveva Borla, Giulia Dosi, Roberto Ragozzino
Segretaria di redazione:	Francesca Siani
Editore:	Ministero degli Affari Esteri Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo
Copertina:	Stefania Federici
Progetto grafico e impaginazione:	Ediguida S.r.l. - www.ediguida.it
Hanno collaborato a questo numero:	Ismail Ademi, Sabrina Avakian, Flaminia Battistelli, Rossella Bovo, Massimo Caneva, Paolo Cardoni, Chiara Lazzarini, Shtino Luli, Bianca Pomeranzi, Valeria Romare, Marina Salvetti



copertina del libro "Donne Cucite" di Sabrina Avakian

Per ricevere regolarmente il bollettino scrivere a: bollettino.cooperazioneitaliana@ediguida.com
Per commenti e suggerimenti scrivere a: dgcs.bollettino@esteri.it

*Il Bollettino è realizzato a scopo divulgativo e ne è vietata la vendita.
La riproduzione, totale o parziale, del contenuto della pubblicazione è permessa previa autorizzazione dell'editore e citandone la fonte. Le opinioni espresse nei documenti pubblicati non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Ministero degli Affari Esteri.*

©2012 Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
Ufficio IX - Valutazione e Visibilità
P.le della Farnesina, 1
00135 Roma - Italia
T +39 06 3691 6927

www.esteri.it
www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it